

AICCREPUGLIA NOTIZIE



DICEMBRE 2020

PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



Giscard è morto

UN GRANDE EUROPEISTA



CI PIACE RICORDARE CHE E' STATO PRESIDENTE DEL CCRE/CERM L'ORGANIZZAZIONE EUROPEA DI CUI L'AICCRE E' LA SEZIONE ITALIANA



La sconfitta del 1981 - soprattutto a causa del tradimento di Chirac - eclissò una peculiarità storica di Valéry Giscard d'Estaing che vale la pena notare perché rara: a parte questo tentativo di rielezione alla fine del mandato di sette anni, quest'uomo è stato eletto in tutte le elezioni per cui si è candidato! Elezioni legislative (11 volte candidato, 11 volte eletto), cantonale (3 volte candidato, 3 volte eletto), municipale (1 volta candidato, 1 volta eletto sindaco di Chamalières), regionale in Auvergne (3 volte candidato, 3 volte eletto), Europeo (1 volta candidato, 1 volta eletto) e, infine, l'Accademia di Francia (1 volta candidato, 1 volta eletto!). Questo rarissimo record mostra un aspetto della sua personalità che troppo in fretta abbiamo voluto dimenticare, (a sinistra perché ritenuto scaduto, a destra perché criticato per ricongiungimento familiare e aborto): quest'uomo conosceva la Francia.

Niente era ordinario nella sua vita. È stato eletto presidente a 48 anni, in un momento in cui solo la vecchiaia sembrava convalidare i politici. Era risolutamente modernista, mentre vedeva sua moglie e si esercitava a

baciarsi. Portava un nome particellare - ereditato da un portamento - senza titolo nobiliare. E oggi sta morendo per una pandemia che alla fine colpisce anche lui ...

Schernito con tenera ferocia da tutti i comici dalla sua elezione fino a poco tempo fa, VGE ora si unisce a Thierry Le Luron nell'aldilà, che, contro ogni previsione, lo ha preceduto lì ...

Ho letto qua e là diatribe vergognose su "l'enorme somma che sarà costata ai francesi dalla fine del suo mandato". La verità? Circa 97 milioni di euro dal 1981. Vale a dire circa 2 o 3 euro IN TOTALE per contribuente. Ognuno di noi ha dato circa 2 o 3 euro, una sola volta, per "mantenere" lo stile di vita di questo ex presidente. Non lo so, tu, ma io sto bene con me!

Giscard era un europeista convinto mentre combattiamo contro Bruxelles. Giscard ha firmato il ricongiungimento familiare voluto da Chirac, e molto tempo dopo ha confessato di "non aver seguito il fascicolo". Giscard ha spinto Simone Veil davanti al palco per far approvare la legge che conosciamo.

SEGUE A PAGINA 28

Dov'è finito il Sud?

Di GIAN MARIA FARA

riflessione del Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, estratta dal libro La Repubblica delle Api.

Lo "spirito del tempo" nella cultura politica si esprime attraverso anche strane e a volte molto opportune dimenticanze. La tormentata litigiosità del momento sembra voler ricacciare costantemente all'indietro, nel rimosso, le grandi problematiche nazionali. Tra di esse, una, in particolare, può essere espressa e contenuta nella domanda: ma il Sud dove è finito?

Il Mezzogiorno si trova dove è sempre stato, in un progressivo, lento, inesorabile declino. Esso simboleggia più che mai questo Occidente, terra dell'ocaso, del tramonto, di una civiltà quasi naturalmente rivolta verso la perdita dei suoi valori, della sua cultura. Ernesto de Martino scorgeva già i segni di questo disagio culturale quando avvertiva nel Meridione, insieme all'isolamento economico e sociale, il progressivo venir meno della presenza, dell'esserci nel mondo.

Le apocalissi culturali rappresentano nell'individuo e per l'individuo il materializzarsi di una condizione economica ed esistenziale dove la "crisi della presenza" si manifesta come incapacità di vivere la consapevolezza di un cambiamento, la certezza che questo "mondo magico" possa essere aperto alla ragione, alla modernità, al progresso. Queste tracce culturali sono compresenti e operanti

nel tessuto meridionale e ne costituiscono i microrganismi ormai divenuti parte integrante del Dna complessivo di una parte del Paese che dispera, che non crede.

Quella parte del Paese che di fronte al ritorno del "Grande elettore" potrebbe rispondere come, nei Fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij, il Grande Inquisitore risponde a Cristo tornato sulla terra dopo millenni: «Cosa sei tornato a fare? Ora noi non abbiamo più bisogno di te! Il peso della libertà ci era divenuto insopportabile, per questo abbiamo scelto altri a cui affidarlo». Quando il peso della libertà diventa insopportabile, spesso si cerca la via d'uscita scegliendo nuovi padroni. Il Sud povero, oppresso, inutilmente caricato da scelte industriali irresponsabili (insediamenti improduttivi, opere pubbliche inservibili), vive dei suoi tormenti e agisce comunque in forza dei suoi equilibri negativi. Da queste terre dimenticate, i cittadini continuano a chiedere un intervento, una presenza che riaffermi il valore, la credenza in un ethos comune di Stato, di nazione. Perché il Sud non resti, per dirla con Franz Kafka, un'eterna corda sospesa fra la terra e il cielo, ugualmente incapace di rimanere in terra e di raggiungere il cielo.

(1995)

Da l'eurispes

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it



INFORMATION
CAMPAIGN ON EUROPE

la Repubblica

24 novembre 2020 media ingannevoli

Il Natale deciso dalla Ue

Il governo chiede a Bruxelles regole comuni per le festività

Il premier sul Recovery Fund: ci sono ritardi, il piano a febbraio

In poche righe La Repubblica riesce a fare disinformazione sull' Europa in modo esemplare.

- 1) Il titolo contraddice il sottotitolo: non è l' UE che vuole decidere sul Natale ma il governo che chiede all' UE di intervenire
- 2) Il Recovery fund non esiste: esiste invece il Recovery plan chiamato Next Generation EU

EUROPA IN MOVIMENTO.EU MOVIMENTO EUROPEO.IT

Mezzogiorno, tante diagnosi nessuna terapia efficace

di Ercole INCALZA

Iniziamo con l'elencazione dei dati significativi del Mezzogiorno: 20.478.000 abitanti di cui oltre 6 milioni residenti in realtà urbana superiori a 100.000 abitanti con 12 impianti portuali di buon livello infrastrutturale e 13 aeroporti con ottime caratteristiche funzionali; le Regioni del Mezzogiorno partecipano alla formazione del PIL nazionale con una percentuale del 22,7%; è utile ricordare che la Regione Lombardia partecipa da sola per il 21,7%.

Questo approccio fatto solo di dati, solo di dimensioni demografiche e di siti funzionali è utile perché questa ricchezza del fattore umano e questa ricchezza di offerta strutturale ed infrastrutturale, da sola, dà origine ad un banale interrogativo sul perché questa realtà sia ancora lontana dai livelli socio economici di realtà che non dispongono di indicatori così positivi, sul perché il reddito pro capite si attesti al di sotto della soglia dei 17 – 19.000 euro contro i 35.000 euro medi del resto del Paese.

È un interrogativo che negli anni '50 si posero Menicella e Saraceno e che trovarono come prime risposte: un fortissimo e diffuso analfabetismo, una assenza di infrastrutture, una carenza patologica di servizi, una limitata disponibilità nell'approvvigionamento idrico, una assenza di aree industriali, una inesistenza di capacità recettiva utile per il lancio di attività turistiche, un tasso di disoccupazione superiore al 45 – 55%.

Negli anni '50 il Governo dell'epoca capì due cose che una parte del Paese vincolava la possibile crescita del Paese e che era impossibile superare una crisi così forte con strumenti e con modalità ordinarie. Nacque così la Cassa del Mezzogiorno e si evitò di ricorrere a strumenti e procedure ordinarie perché consapevoli che l'ordinarietà non avrebbe potuto in nessun modo affrontare e risolvere una emergenza così stratificata e consolidata nell'intera area meridionale. Quando Pasquale Saraceno negli '70 tentò di fare un bilancio dei primi venti anni di Cassa si accorse che gli indicatori significativi come il PIL pro capite e il tasso di disoccupazione erano praticamente rimasti quasi identici. Eppure in venti anni si erano realizzati tanti

investimenti infrastrutturali, si erano realizzate le prime aree di sviluppo industriale, si erano completati alcuni impianti irrigui e alcuni invasi. Pasquale Saraceno a Gabriele Pescatore cercarono, in tutti i modi, di correggere alcune strategie che avevano caratterizzato la Cassa dei primi venti anni e tentarono

sempre di aumentare tutte le caratteristiche funzionali e produttive attraverso una rilevante quantità di risorse e Pasquale Saraceno ribadì che era mancata in quei primi venti anni una

coscienza dell'intero Paese sulla essenzialità del Mezzogiorno per la crescita e lo sviluppo proprio del Centro Nord. Una presa d'atto che, purtroppo, anche oggi dopo ormai settanta anni è ancora attuale e basterebbe, come ricordato all'inizio, utilizzare semplici e banali indicatori quali in particolare: il numero di abitanti delle Regioni del Sud è di circa 21 milioni e questo dato demografico partecipa alla formazione del PIL, come detto prima, per circa il 22,7%; la Regione Lombardia e la Regione Lazio hanno insieme circa 16 milioni di abitanti ma partecipano alla formazione del PIL per il 33%; questa distanza è il primo segnale di una patologia che diventa sempre più irreversibile e 11 punti

percentuali rappresentano quasi 180 miliardi di euro. Due sole Regioni del centro nord corrono rispetto al Mezzogiorno con un accumulo di ricchezza all'anno di 180 miliardi di euro. Nascono quasi spontanei alcuni elementi critici:

- Nei porti del Sud come Cagliari, Taranto e Gioia Tauro si fa solo transhipment, anzi si faceva perché oggi in realtà è rimasto solo Gioia Tauro, e il transhipment non lascia nulla, o meglio lascia poco in termini di valore aggiunto alle economie locali cioè all'hinterland portuale;

- Nel settore agroindustriale prodotto nel Mezzogiorno le attività legate alla logistica, al packaging, all'intero processo di supply chain avviene per oltre il 70% attraverso attività imprenditoriali del Centro Nord o, addirittura, attraverso operatori residenti in Paesi interni o esterni alla Unione

Europea; in tal caso il Sud non produce PIL ma PEL (Prodotto Esterno Lordo);

- Nel comparto industriale i semilavorati come ne caso dell'acciaio garantisce, o meglio garantiva, solo livelli occupazionali. Eccellenze nel comparto industriale, attività con elevato valore aggiunto purtroppo nel Mezzogiorno nascono e raramente sopravvivono;

- Il costo del denaro, non tanto in termini di valore quanto di reale disponibilità da parte del sistema creditizio a supportare iniziative, è ricco di tanti filtri e di tanti condizionamenti da rendere davvero impossibile o poco conveniente le forme di indebitamento.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Potrei continuare a descrivere le cause di una ormai strutturale patologia, ma un simile approccio rischia di essere solo pura analisi, pura diagnosi e non terapia;



questa diagnosi, però, ci racconta quanto meno le motivazioni di un simile gap e può, se ben interpretata, diventare l'algoritmo per modificare il codice comportamentale che non abbiamo mai modificato nei rapporti con il Mezzogiorno.

Adesso dobbiamo redigere il Recovery Plan e sulla base delle linee imposte dalla Unione Europea forse è arrivato il momento per dare vita ad una terapia efficace ed efficiente. A questo appuntamento però dovremo rispettare una condizione obbligata: le singole Regioni del Mezzogiorno dovranno presentarsi con un programma comune condiviso e per questo dovranno non essere una macro Regione ma dovranno difendere gli interessi di un territorio che non può continuare ad essere caratterizzato da indicatori che lo allontanano sempre più da quel tessuto connettivo che ottimizza i vari momenti delle attività produttive, quel tessuto connettivo che rende possibile ed intensifica la crescita del PIL pro capite, non di un ambito regionale, ma dell'intero Mezzogiorno



da buonasera sud

Povertà: ancora troppo grande il numero di senzatetto

700 MILA IN EUROPA

Mentre si affrontava il *lockdown* di marzo al grido di #iorestoacasa, ci si è resi conto che non tutti potevano fare affidamento su quel diritto elementare. La necessità di circoscrivere la propria vita tra le quattro mura domestiche per isolare il contagio ha messo in luce la drammatica realtà delle tantissime persone che non potevano – e non possono – trovare rifugio restando a casa perché vivono in strada. L'eco di questa emergenza sociale è arrivata fino ai vertici Ue: è di martedì scorso l'approvazione, da parte del Parlamento europeo, di una serie di linee guida per porre fine al fenomeno dei senzatetto entro il 2030. La risoluzione non legislativa prende in seria considerazione la condizione di vita di 700 mila persone in Europa, che vivono in strada e ogni notte sono costrette a cercare ricoveri di fortuna, sui marciapiedi o nelle stazioni, e che oggi possono contare su una disponibilità ridotta nei centri di accoglienza, a causa del distanziamento reso necessario dalle misure sanitarie in atto.

La risoluzione del Parlamento europeo sostiene il principio di "housing first"

La casa come diritto umano fondamentale: nelle linee guida del Pe c'è innanzitutto la volontà di non affidarsi solo al pur necessario sistema di assistenza ai senza fissa dimora, bensì di convergere verso soluzioni durature, come può esserlo solo il diritto alla casa garantito. L'edilizia abitativa e l'imprenditoria sociale sono le principali forme di inclusione suggerite dalla risoluzione, insieme all'invito a depenalizzare il fenomeno, che di fatto converte in reato una condizione di disagio.

La premessa è innanzitutto la presa in carico a livello politico e istituzionale del problema, ad oggi troppo spesso lasciato ai margini e affidato alla gestione di organizzazioni benefiche, volontariato e Ong. Ciò significherebbe sostenere le strutture assistenziali, garantire i diritti basilari alle persone senza fissa dimora (primo tra tutti il diritto alla salute), e soprattutto operare sulle cause per prevenire il fenomeno: quante persone per la crisi causata dal Covid-19 hanno perso o perderanno la casa? Intervenire in maniera preventiva sulle situazioni di fragilità può scongiurare il rischio di finire in strada per una categoria di persone a rischio. Come soluzione temporanea, invece, è fondamentale fornire un accesso costante ai rifugi d'emergenza, cosa resa ancora più complicata dalla pandemia. La Ue si propone di sostenere e incentivare iniziative di inclusione, prevenzione e monitoraggio, di fare da cabina di regia, ma è responsabilità del singolo stato membro la volontà politica di mettere in atto i punti della risoluzione.

SEGUE alla successiva

Continua dalla PRECEDENTE

In Italia si contano più di 50mila senzatetto

In Italia, all'inizio del 2020, si contavano circa 50mila senzatetto, ma trattandosi della forma più estrema di esclusione sociale anche i dati sono incompleti e difficili da aggiornare. Le città fanno da sfondo a una condizione di grave precarietà che oggi è complicata dai coprifuoco e dalle chiusure che contribuiscono all'isolamento e all'abbandono di chi vive per strada. Anche l'assistenza sanitaria è un miraggio per chi, di norma, è escluso da ogni forma di servizio sociale.

Luigi Agarossi, coordinatore dei **City Angels di Milano** – un'associazione di volontariato di strada attiva dal 1994 che interviene su varie forme di marginalità sociale – ha accettato di rispondere ad alcune domande, allo scopo di definire meglio la situazione italiana, tra l'emergere di nuove forme di povertà e l'insufficienza dei fondi stanziati per arginare il fenomeno.

In Europa, negli ultimi 10 anni, il numero delle persone che vivono per strada è aumentato del 70%. Avete riscontrato incrementi significativi nel numero di persone assistite nell'ultimo anno di attività?

L'entità dell'incremento per le persone che vivono per strada è stata alquanto contenuta.

A livello di assistenza, invece, un significativo incremento è stato riscontrato nei confronti delle persone singole o famiglie che vivono negli stabili dei contesti periferici del tessuto urbano. Qui la percezione dell'aumento della povertà è stata inequivocabile.

Quanto ha pesato l'emergenza sanitaria per chi era già da prima escluso dall'assistenza sanitaria di base?

Questo è difficile da quantificare ma di sicuro per quelli già esclusi dall'assistenza sanitaria, l'emergenza covid-19 non ha influito più di tanto sulla loro situazione generale.

La risoluzione del Parlamento europeo auspica una responsabilità politica dei governi per mettere fine al fenomeno entro il 2030. Nel documento viene messo in primo piano il diritto alla casa e la prevenzione per le categorie a rischio, oltre a una

rete di sostegno più solida e strutturata per i senzatetto.

Attualmente, qual è il ruolo delle istituzioni in

questa lotta contro povertà ed esclusione sociale?

Ci sono iniziative concrete e investimenti anche europei per il terzo settore che fanno capo a progetti operativi basati sui Fondi di Aiuti Europei agli Indigenti o FEAD (Fund for European Aid to the most Deprived). Gestori di questi progetti in genere sono enti locali quali i comuni che operano tramite i loro assessorati per le politiche sociali.

I fondi, tuttavia, sono insufficienti alle esigenze per cui l'asimmetria fra domanda e offerta di servizi permane nonostante si cerchi di colmare il gap facendo uso della collaborazione con le associazioni di volontariato.

I vari enti locali pubblicano infatti, periodicamente, gare per l'affidamento di attività del terzo settore alle associazioni creando in tal modo una sinergica rete di collaborazione.

Milano, ad esempio, conta sulla collaborazione di circa 15 associazioni di volontariato per la gestione del periodo di emergenza freddo.

Dal 1994 operate in tutta Italia, da Milano a Palermo, in contesti urbani differenti tra loro; dove avete riscontrato le situazioni di maggiore criticità?

Le diverse criticità non dipendono in generale dai diversi contesti urbani quanto invece dalla concentrazione e dal carattere dei richiedenti aiuto. La diversa etnia e le diverse culture sono aspetti fondamentali nel determinare la bontà o la criticità dei rapporti.

Su questo influisce anche la tipologia dei richiedenti aiuto se, cioè, si tratta di italiani, stranieri, rifugiati politici o migranti per ragioni economiche. Pazienza e rispetto risultano essere, comunque, due imprescindibili presupposti per evitare conflitti e instaurare rapporti costruttivi.

Da l'eurispes



INIZIA L'ERA BIDEN

Dopo settimane di accuse e invettive, Donald Trump autorizza l'inizio della transizione. E Joe Biden presenta il suo futuro gabinetto, che con lo sblocco dei fondi ora potrà iniziare a lavorare. Oltre alla pandemia e alla crisi economica, c'è da rimettere in piedi la politica estera.

Joe Biden è il "vincitore apparente" delle elezioni presidenziali. Lo ha dichiarato Emily Murphy, capo della General Services Administration. Il team del presidente uscente Donald Trump – che però non molla sulle "truffe elettorali" – passa di malavoglia il testimone della presidenza a Biden. E con il contemporaneo sblocco dei fondi per la sua amministrazione, la transizione può finalmente iniziare. Il neo-eletto presidente democratico presenta i membri del suo "dream team": sono tutti volti noti e flashback dell'amministrazione Obama, come **John**



Kerry e Antony Blinken. Nomi altisonanti della recente storia politica a stelle e strisce e che preannunciano l'impronta del futuro mandato di Joe Biden: lotta alla pandemia e alla conseguente crisi economica, contenimento

del riscaldamento globale e una sterzata decisa in politica estera. Eppure per il Partito Repubblicano la sconfitta non è ancora definitiva: il ballottaggio di gennaio per completare il Senato potrebbe mantenere in equilibrio la politica statunitense dei prossimi anni e controbilanciare la svolta agognata dal ticket Biden-Harris.

Trump esce di scena?

"Continueremo a combattere e credo che vinceremo! Ciononostante, per il bene del nostro Paese, raccomandando che Emily [Murphy] e il suo team facciano quanto va fatto in riferimento ai protocolli, e ho detto al mio team di fare lo stesso". Con questo tweet Trump ha di fatto dato inizio alla transizione presidenziale. L'annuncio arriva l'indomani della certificazione della vittoria di Biden in Michigan e del fallito ricorso alla Corte della Pennsylvania, un altro macigno sulle accuse di brogli del presidente uscente. La decisione della General Services Administration di avviare il passaggio di consegne, che solitamente è una prassi formale, era stata sollecitata nelle scorse settimane anche da diversi repubblicani, dal momento



che il ritardo accumulato mette a rischio la sicurezza nazionale, rendendo più complicato per la nuova amministrazione di entrare in carica con tutte le risorse e le informazioni necessarie per essere operativi fin dal primo giorno. La campagna dello staff di Trump

contro i presunti brogli elettorali, così vigorosamente rilanciata dal suo avvocato Rudy Giuliani, si avvia dunque al capolinea. Ma i repubblicani ripongono le loro speranze nel ballottaggio del 5 gennaio per i due senatori della Georgia. Un'eventuale vittoria confermerebbe la maggioranza Rep in Senato, che poco dopo dovrà esprimersi sulla squadra del nuovo presidente eletto.

Back to the future?

Un ritorno al passato. A leggere i nomi scelti da Biden per il suo futuro gabinetto presidenziale l'impressione è che il

78enne neo-eletto presidente abbia puntato sull'usato garantito. Molti di loro hanno già avuto ruoli di spicco nell'era Obama. Tra loro, John Kerry, già segretario di stato,

oggi incaricato di seguire il dossier del cambiamento climatico (fu lui a firmare gli accordi di Parigi nel 2015); e Antony Blinken, che di Kerry fu il vice, e passerà di grado divenendo il nuovo segretario di Stato. La nuova ambasciatrice all'ONU sarà invece l'afro-americana Linda Thomas-Greenfield, veterana della diplomazia USA in diversi paesi dell'Africa. Avril Haines sarà direttrice del National Intelligence e anche lei rientrava tra i consiglieri di Barack Obama per la sicurezza nazionale. Se confermato, Alejandro Mayorkas diventerà il primo immigrato e latinos a capo del Dipartimento della Sicurezza Interna. Completa il quadro Jake Sullivan, nominato consigliere per la sicurezza nazionale, posizione già ricoperta quando Biden era vicepresidente. Se da un lato, per ora, il team di Biden risulta molto inclusivo

USA: la squadra di Joe Biden ISPI

 ANTONY BLINKEN Segretario di Stato	 ALEJANDRO MAYORKAS Segretario della sicurezza interna	 AVRIL HAINES Direttrice dell'intelligence nazionale
 LINDA THOMAS-GREENFIELD Ambasciatrice USA alle Nazioni Unite	 JAKE SULLIVAN Consigliere per la sicurezza nazionale	 JOHN KERRY Inviato speciale per il clima

[Segue alla successiva](#)

La Commissione pubblica orientamenti sull' "integrazione" per aprire la strada al patto sulla migrazione dell'UE

Di Alexandra Brzozowski

La Commissione Europea martedì 24 novembre ha pubblicato una nuova serie di linee guida, invitando gli Stati membri dell'UE a fare un lavoro migliore per integrare i migranti nelle società europee.

I critici, tuttavia, affermano che il piano rischia di fallire perché le linee guida non sono legalmente vincolanti per gli Stati membri dell'UE che non hanno l'obbligo di attuarle.

Il nuovo piano d'azione dell'UE per l'integrazione e l'inclusione, parte della spinta della Commissione per una revisione della politica di asilo dell'UE, è il seguito di un precedente piano di integrazione del 2016, che copriva solo i cittadini di paesi terzi. Al contrario, il nuovo documento mira a rivolgersi sia ai migranti regolari che ai cittadini dell'UE con "un background migratorio".

Le principali azioni nell'ambito del nuovo piano si concentrano sull'istruzione e la formazione dei migranti,

sulle opportunità di lavoro e sul riconoscimento delle competenze, sull'accesso ai servizi sanitari e sull'alloggio.

"Il piano propone un supporto mirato e su misura che tiene conto delle caratteristiche individuali che possono presentare sfide specifiche per le persone con un background migratorio nei paesi dell'UE, come il genere o il background "religioso", ha affermato la Commissione in una dichiarazione.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

verso le diverse componenti del paese, con una rappresentanza di genere quasi perfetta se si conta anche la vicepresidenza di Kamala Harris, dall'altro non si può dire che sia un vero e proprio rinnovamento.

Sono tutte figure che Biden conosce bene, avendoci lavorato insieme durante i due mandati di Obama, e di cui ha piena fiducia. Solo i prossimi mesi, in cui si attende l'agenda di politica estera, potranno dire se si tratta di un ritorno all'era Obama o un nuovo corso per la politica estera americana.

Una nuova geopolitica?

La politica estera dei prossimi anni dipenderà molto dal nuovo segretario di stato Antony Blinken. Con lui, Biden cercherà innanzitutto di "riunire la banda" degli alleati europei, nonché di rilanciare il multilateralismo. Le due cose, nella prospettiva della nuova amministrazione, devono andare insieme: l'Europa è un partner vitale per rafforzare la NATO, non cedere a interferenze della Russia, e lavorare congiuntamente sugli altri dossier internazionali. Blinken ha studiato in Francia è di origine ebraica e il suo patrigno è un sopravvissuto dell'Olocausto: anche questi elementi avrebbero contribuito a plasmare la sua coscienza europeista. Sei anni al Senato, Blinken ha assistito Biden per quasi vent'anni. Quando era vicesegretario di stato, Blinken si contraddistinse tra gli interventisti, sollecitando sia un'azione più incisiva in Siria che supportando l'intervento armato in Libia, fronte sul quale andò contro lo stesso Biden. Dalla Siria gli USA si sono parzialmente ritirati l'anno scorso, men-

tre in Libia non vi sono soldati americani. Sono due dossier ancora aperti e su cui il futuro inquilino alla Casa Bianca dovrà decidere se continuare lungo il tracciato segnato dall'amministrazione Trump o avviare un nuovo corso.

Queste prime nomine di Biden vanno valutate per la loro salienza politica, e per quel che ci possono dire rispetto alle scelte della futura amministrazione, ma anche per il loro simbolismo. Biden le usa per dare un messaggio forte al paese e al mondo. Lo vediamo bene sul terreno della politica estera e di sicurezza con le nomine di Blinken a segretario di Stato, di Sullivan a Consigliere per la Sicurezza nazionale, di Mayorkas come segretario per la Homeland Security e della Thomas-Greenfield come ambasciatrice all'Onu (posizione che recupera lo status precedente e rende il titolare nuovamente membro del gabinetto presidenziale). La simbologia è chiara: è un'America cosmopolita, questa, che torna ai precetti dell'internazionalismo liberale e multilaterale; ed è un'America internazionale, nel pluralismo e nella diversità che incarna ed esprime. Se sia anche un'America in grado di rispondere alle sfide del 2020, se l'internazionalismo liberal di un Blinken sia davvero adeguato (o aggiornabile) ai tempi, costituisce però un grande interrogativo.

Di Mario Del Pero, ISPI Senior associate research fellow e professore a SciencesPo

Da ispi



Continua dalla precedente

Il commissario per gli Affari interni Ylva Johansson ha affermato che "l'integrazione inclusiva sta fornendo gli stessi strumenti e il supporto necessari per contribuire alla società in modo che i migranti possano raggiungere il loro pieno potenziale e le società europee traggano vantaggio dalla loro forza e capacità".

Il piano include anche un'indagine per fornire una ripartizione delle etnie al fine di valutare il grado di integrazione dei migranti.

"Per monitorare l'efficacia delle politiche a lungo termine, è importante disporre di dati accurati e comparabili sulla portata e la natura della discriminazione subita dai migranti", afferma il Piano d'azione della Commissione per l'integrazione e l'inclusione.

"Ciò richiede anche la disaggregazione dei dati per origine etnica o razziale", ha detto.

Il sondaggio sarà condotto dall'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali nel 2022, concentrandosi su immigrati e discendenti nel blocco di 27 nazioni.

È tuttavia probabile che ciò provochi tensioni con gli Stati membri, che hanno approcci diversi sull'integrazione.

In Francia, ad esempio, è illegale raccogliere statistiche relative all'origine etnica, alla religione o all'opinione politica, sebbene consenta indagini sul paese di nascita e sulla nazionalità.

Nessun obbligo legale

Ma mentre il nuovo piano intende essere ampio, non cerca impegni legali da parte degli Stati membri dell'UE sull'attuazione ed è essenzialmente una lista dei desideri della Commissione, sostenuta da finanziamenti dell'UE.

La maggior parte delle aree politiche - istruzione, salute, occupazione, alloggio - sono di responsabilità dei governi nazionali, il che significa che non ci sarà alcun obbligo legale per gli Stati membri di seguire il piano della Commissione.

"Non c'è modo che questo possa funzionare se Bruxelles impone l'obbligo di includere e integrare - questa sarebbe la ricetta sbagliata", ha detto ai giornalisti il vicepresidente della

Commissione Margaritis Schinas durante l'annuncio.

"Quello che stiamo facendo è che siamo molto precisi, molto completi, molto forensi, direi, nell'identificare piani d'azione concreti che devono essere implementati negli anni a venire, la maggior parte dei quali su aree specifiche", ha detto Schinas.

"Questo non è un albero di Natale. Non proponiamo di integrare tutti su tutto", ha aggiunto.

Per molti, tuttavia, il piano è una delle gambe più deboli del Patto sulla migrazione dell'UE, presentato a settembre, in base al quale la Commissione ha proposto un meccanismo di condivisione degli oneri per ridistribuire i migranti tra gli Stati membri.

Il nuovo patto sulla migrazione dell'UE per richiedere la "solidarietà obbligatoria" agli Stati membri

La Commissione Europea ha proposto agli Stati membri di condividere la responsabilità per i richiedenti asilo nell'ambito di un meccanismo di "solidarietà obbligatoria". Con il nuovo patto sulla migrazione, si spera di evitare un replay della crisi migratoria del 2015 dando ai paesi la possibilità di scegliere tra accogliere i migranti o aiutarli a rimandarli a casa.

Il punto chiave della proposta di migrazione dell'UE era che gli Stati membri avrebbero dovuto accettare i richiedenti asilo, rimandare indietro quelli a cui è stato negato l'ingresso o offrire assistenza finanziaria sul campo agli stati dell'UE in prima linea.

La nuova proposta, secondo la Commissione, vuole "trovare un nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà" e rendere obbligatoria la solidarietà con gli Stati in prima linea dell'UE - in particolare Grecia, Italia e Malta - quando sono "sotto pressione" dagli arrivi.

Sebbene avesse lo scopo di pacificare i paesi dell'Europa orientale, che hanno persistentemente rifiutato di accettare i richiedenti asilo, i diplomatici dell'UE hanno sottolineato che è improbabile che il piano venga accettato senza una discussione sull'approccio migratorio dell'UE in generale.

"Quello che presentiamo oggi è qualcosa che contribuirà a facilitare l'adozione del patto", ha detto Schinas.

"Abbiamo bisogno, sulle politiche migratorie europee, di meno dramma e di una gestione più efficace", ha detto, aggiungendo "molto spesso coloro che vogliono silurare un accordo europeo sulla politica migratoria usano questioni come l'inclusione, l'integrazione, la sicurezza, il terrorismo, la radicalizzazione, per annullare la narrazione principale."

Le ONG hanno elogiato il piano di integrazione della Commissione europea, ma hanno avvertito che la spinta non sarà sufficiente per assicurarsi che gli Stati membri si assumano gli impegni.

"Quando ai rifugiati e ai richiedenti asilo viene data l'o



opportunità di contribuire socialmente, culturalmente ed economicamente, ne beneficiano tutti, sia i paesi di accoglienza che i rifugiati", ha affermato Imogen Sudbery, direttore per l'Europa dell'International Rescue Committee.

Tuttavia, ha ricordato che alla fine "gli Stati membri devono fare il lavoro".

"La prossima sfida sarà assicurarsi che, questa volta, abbia il pieno sostegno degli Stati membri, che sono in ultima analisi responsabili delle leggi e delle politiche di integrazione all'interno dei propri confini", ha detto Sudbery.

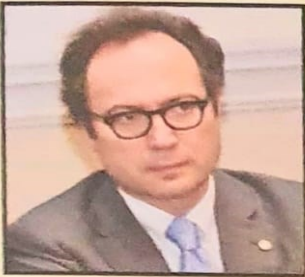
"Gli Stati membri dell'UE devono ora riconoscere il ruolo cruciale che i migranti rivestono nelle nostre società e consentire l'equa partecipazione dei nuovi arrivati alla vita economica, sociale e culturale delle loro nuove comunità", ha aggiunto Erin McKay, responsabile della campagna migratoria europea di Oxfam.

[A cura di Frédéric Simon]
da EURACTIV



I PENSIERI DEL GATTO

di Maurizio Ballistreri



La peste del XXI secolo e una nuova "Bretton Woods"

www.settimanaleivespri.it

In vista di un quadro comune per la risoluzione dei debiti sovrani, nell'ambito del nuovo scenario dell'economia mondiale imposto dalla pandemia da covid-19, che archivi la globalizzazione selvaggia, la direttrice del Fondo Monetario Internazionale Kristalina Georgieva ha proposto un nuovo "Bretton Woods Moment".

Si tratta del rilancio di un accordo simile a quello che, nel 1944, in piena Seconda guerra mondiale, che pose le basi del sistema commerciale e monetario internazionale. Per la Georgieva non è possibile fare a meno di un aggiornamento di quelle regole e di quegli equilibri, poiché la crisi pandemica porta una "indiscutibile disperazione umana" ed "enormi sconvolgimenti: affrontiamo due compiti enormi: combattere la crisi adesso e costruire un domani migliore. Era vero a Bretton Woods ed è così anche oggi".

L'aspirazione all'integrazione economica a livello mondiale, infatti, già in vista della fine del secondo conflitto mondiale, è stata presente nell'iniziativa di politica internazionale con la conferenza di Bretton Woods del 1944, e rappresenta il primo esperimento per dare una cornice giuridica e istituzionale ad un sistema economico sovranazionale, attraverso la creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale e l'adozione del "Gold stan-

dard", abolito per decisione dell'allora presidente americano Nixon nel 1971. Prima degli accordi di Bretton Woods del 1944 le banche degli Stati dovevano avere una quantità di oro nei loro forzieri pari al denaro che stampavano. Succedeva però che esse stampavano più denaro rispetto al controvalore in oro che possedevano. Perciò nel 1944 si decise che solamente il dollaro dovesse avere la convertibilità in oro, e le altre monete potessero essere scambiate con il dollaro che faceva da garante. Sotto la presidenza Nixon, il 15 agosto 1971, gli Stati Uniti abolirono il cosiddetto "Gold standard", imponendo il biglietto verde americano quale valuta di riserva a livello degli organismi sovranazionali, FMI e World Bank.

Nel 1971, allorché venne abolito il sistema dei cambi fissi basato sul rapporto oro-dollaro, in Italia il debito pubblico era di 16 miliardi e 145 milioni di euro: ma quel debito, nella realtà, non esisteva, in quanto la Banca d'Italia era, come previsto dall'articolo 3 del suo pregresso statuto, un ente di diritto pubblico di emanazione statale, e aveva titolo per stampare moneta senza limiti, a garanzia del debito sovrano. Nel 1983 il Ministro del Tesoro dell'epoca (il democristiano Andreotta, vicino ad alcuni ambienti della grande finanza internazionale ed italiana) ed il governatore della Banca

d'Italia in carica (il futuro premier "tecnico" - che privatizzò il nostro istituto centrale di emissione - e presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi) abolirono gli obblighi di Bankitalia circa l'acquisto dei titoli pubblici emessi ed invenduti sui mercati, inibendo quindi al nostro istituto di emissione di finanziare il debito pubblico, che passò così in soli dieci anni da 142 miliardi (dai 16 miliardi del 1971, perché lo Stato finanziava la crescita attraverso l'emissione dei titoli) a ben 850 miliardi. Ad alcuni politici e giornalisti digiuni di nozioni economiche (ma forse, tout court, di cultura di base!), si devono ricordare chi furono i veri responsabili dell'incremento del debito pubblico negli anni Ottanta del secolo trascorso.

Proprio nel 1944 a Bretton Woods, John Maynard Keynes - che come è noto non è stato un economista sostenitore della pianificazione collettivista ma di ispirazione liberaldemocratica - propose il modello del bancor, una moneta unica internazionale. Tale modello non venne adottato proprio per il prevalere del "Gold standard".

L'idea di Keynes, potrebbe servire oggi per una nuova "Bretton Woods", che cancelli i debiti sovrani, a patto che i paesi beneficianti destinino una quota rilevante dei loro interventi pubblici in ambiente, sanità, istruzione e infrastrutture materiali e immateriali.

Le incomprensioni tra Francia e Germania sull'autonomia strategica europea

Di Francesco Maselli

Nelle ultime settimane, il dibattito sulla sovranità dell'Europa ha subito un'accelerazione a causa delle dichiarazioni, a prima vista molto distanti, di Emmanuel Macron e della ministra della Difesa tedesca Annegret Kramp-Karrenbauer. In realtà gli Stati membri sono molto più vicini di quanto sembri, anche se la posizione di Parigi viene percepita dalle altre capitali come un modo di provare ad allineare gli interessi europei con quelli francesi.

Mercoledì 25 novembre il ministro della Difesa polacco ha scritto una lettera a Politico.eu per riaffermare uno dei cardini della sua politica estera: «Non c'è alternativa all'alleanza tra Europa e Stati Uniti», malgrado «alcuni circoli politici occidentali abbiano raggiunto la conclusione che un'alleanza con gli americani non sia più necessaria».

Una presa di posizione dura, che si inserisce nel dibattito sull'autonomia strategica europea, da anni causa di incomprensione tra gli Stati membri dell'Unione e in particolare tra Francia e Germania.

Il 2 novembre, la ministra della Difesa tedesca Annegret Kramp-Karrenbauer (AKK), sempre su Politico.eu, aveva definito «illusioni» le idee francesi sull'autonomia strategica europea ribadendo allo stesso tempo l'assoluta necessità dell'alleanza con gli Stati Uniti, e il 16 novembre Emmanuel Macron aveva risposto in una lunga intervista alla rivista *Le Grand Continent*, spiegando di essere «in profondo disaccordo» con AKK, e di considerare le sue posizioni come un «controsenso storico».

Le critiche del ministro polacco e le incomprensioni tra Macron e AKK sembrano mostrare profonde divisioni sul futuro dell'Europa, ma in realtà gli Stati membri sono più vicini di quanto non dicano i termini di questo

dibattito.

Uno studio pubblicato dal Konrad Adenauer Stiftung e dall'International Centre for Defence and Security nell'ottobre 2019 sottolinea proprio come «la mancanza di chiarezza sullo scopo e sul significato dell'autonomia strategica europea ha permesso che ci fosse un grande spazio per l'interpretazione e il disaccordo su questioni come gli obiettivi strategici dell'Europa, le risorse necessarie a perseguirli, e le implicazioni e le conseguenze non previste nel ricercare maggiore autonomia».

Ulrike Fanke, analista esperta di difesa europea allo European Council on Foreign relations, spiega a Linkiesta di essere sorpresa dalle divergenze espresse in pubblico da Francia e Germania, visto che i due Paesi hanno sì «una differente analisi della situazione», ma allo stesso tempo «un obiettivo molto simile. Emmanuel Macron è convinto che prima o poi non si potrà più contare sugli americani e la Nato sembra meno capace di svolgere il suo ruolo, e quindi spinge per un aumento della capacità continentale in materia militare, industriale, diplomatica. Annegret Kramp-Karrenbauer è egualmente preoccupata da un eventuale disimpegno americano, e quindi propone di aumentare la capacità europea per convincere gli Stati Uniti a rimanere presenti. Come si vede, il fine può essere diverso ma l'orizzonte è lo stesso».

Anche gli analisti francesi condividono questa interpretazione. Pierre Haroche, ricercatore all'Institut de Recherche Stratégique de l'École Militaire (Irsem), non vede una divergenza di fondo tra Parigi e Berlino, piuttosto «una battaglia semantica, come se francesi e tedeschi parlassero gli uni di un bicchiere mezzo pieno e gli altri di un bicchiere mezzo vuoto. Ma in realtà la visione è molto simile, in Europa sono tutti d'accordo sulla necessità di aumentare le proprie capacità nel settore della difesa, i tede-

schi non vogliono però che questo crei l'illusione, come ha detto AKK, di poter fare a meno degli Stati Uniti. Ma questa non è la posizione di Parigi, che non ha mai detto di voler superare la cooperazione con gli americani né di voler sostituire la Nato o la deterrenza nucleare americana con una nuova alleanza esclusiva europea. Per Macron l'autonomia strategica europea è complementare all'alleanza con gli Stati Uniti», spiega Pierre Haroche.

Le dichiarazioni di Macron e AKK non devono soltanto essere lette come un modo di discutere pubblicamente tra due alleati che hanno molteplici occasioni di poterlo fare privatamente e al più alto livello – Francia e Germania tengono due Consigli dei ministri congiunti l'anno – ma come un modo di rivolgersi a terzi.

Da un lato Emmanuel Macron si rivolge agli Stati membri dell'Unione europea cercando di alimentare un dibattito e far avanzare le proprie idee. È una modalità utilizzata spesso, come dimostra il discorso alla Sorbona nel 2017 o quello per i 70 anni del Consiglio d'Europa nel 2019.

Dall'altro AKK scrive a Politico prima delle elezioni presidenziali per parlare al pubblico americano e rassicurarlo: utilizza l'espressione «illusione», riferendosi a un'autonomia che faccia a meno degli Stati Uniti, che sembra molto dura nei confronti del presidente francese, ma in realtà comunica a Washington che la Germania è pronta a impegnarsi di più per la Nato e non intende in alcun modo fare a meno della protezione garantita dagli Stati Uniti.

La ministra della Difesa ripete una posizione già espressa chiaramente dal presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier in occasione della commemorazione dei 65 della Bundeswehr, l'esercito federale:

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

«Puntare soltanto sull'Unione europea significherebbe dividere l'Europa. Avremo ancora bisogno del più grande e importante partner dell'alleanza. Ma soltanto un'Europa che vuole e può difendersi da sola in maniera credibile aumenta la possibilità di mantenere gli Stati Uniti nell'alleanza».

Secondo Ulrike Franke, quando AKK affronta il tema dell'autonomia strategica europea si rivolge anche ai suoi cittadini: «In Germania esiste un antiamericanismo di fondo che Donald Trump ha acuito, e il timore del governo federale è che i tedeschi comincino a essere sedotti dall'idea di "poter fare da soli", sempre più presente in alcune parti dell'opinione pubblica. Il problema è che queste stesse persone non sono pronte ad assumere fino in fondo le conseguenze di quanto desiderano, che prevede enormi spese per la difesa e grande esposizione internazionale. L'analisi di AKK è che si rischia di avere il peggio dei due mondi: niente ombrello americano e una difesa europea poco credibile».

La politica estera non è fatta soltanto di razionalità ma anche di simbologia e reazioni sentimentali: la sola evocazione di una futura emancipazione innervosisce i Paesi membri

più legati agli Stati Uniti, come quelli più prossimi alla frontiera con la Russia.

E si alimentano così le incomprensioni: «Macron parla troppo, la sua uscita contro la ministra della Difesa tedesca è sbagliata, perché la sua posizione è isolata e invece quella che raccoglie più consensi è quella di AKK, legata al rapporto tradizionale con gli Stati Uniti. Se si vuole far avanzare la difesa europea, e non spaventare polacchi e baltici che preferiranno sempre farsi difendere dall'America piuttosto che da Francia e Italia, il modo migliore è non parlarne», ha dichiarato l'ex ambasciatore francese a Washington, Gérard Araud, al Corriere della Sera.

A questo si aggiunge il fatto che nelle opinioni pubbliche europee non è forse sufficientemente chiara l'implicazione dell'autonomia strategica: non soltanto difensiva, ma offensiva. Essere autonomi non vuol dire soltanto sapersi difendere da soli, ma anche intervenire laddove gli interessi nazionali lo impongono.

Questo pone un ulteriore problema, perché le culture strategiche degli Stati europei divergono sensibilmente: la Francia è abituata a utilizzare il proprio esercito come strumento geopolitico; l'Italia è apprezzata nel mondo per le sue missioni di pace, ma non ha la cultura (né probabil-

mente la capacità) per condurre operazioni offensive come quelle messe in campo da Parigi nel Sahel; la Germania è molto restia a partecipare a missioni internazionali.

Anche queste sono contraddizioni che devono essere risolte quando si discute di autonomia strategica. Inoltre, sottolinea Pierre Haroche, l'argomento è molto più ampio e non abbraccia soltanto la dimensione militare: «Macron ha molto insistito anche sulla necessità di costruire una maggiore indipendenza economica e industriale per tentare di recuperare sovranità in alcune filiere cruciali per l'autonomia degli Stati europei». È probabile che le esternazioni di Macron urtino la sensibilità degli altri Paesi, come dimostra la presa di posizione polacca, perché gli Stati membri percepiscono la forte spinta verso l'autonomia continentale come un modo di allineare gli interessi europei con quelli francesi. Questo dibattito ha quindi probabilmente bisogno di una maggiore chiarezza e di affrontare la questione partendo dai dossier concreti piuttosto che da dichiarazioni astratte, causa di interpretazioni confliggenti ed equivoci che non aiutano a fare passi in avanti.

Da linkiesta

L'Unione europea e i suoi leader visti da Barack Obama

Di Futura D'Aprile

Nel suo libro *Una terra promessa* (Garzanti), l'ex presidente degli Stati Uniti racconta i retroscena del suo primo mandato e il rapporto con i capi di Stato e di governo europei: lo «studiatamente informale» David Cameron, l'affidabile Angela Merkel, le esagerazioni retoriche di Nicolas Sarkozy. Ma neanche una parola su Silvio Berlusconi.

In questi giorni sono usciti molti estratti di *Una terra promessa* (Garzanti), il libro di memorie di Barack Obama: l'infanzia, l'arrivo alla Casa Bianca, gli anni del primo mandato. Poco però si è detto di come esca fuori l'Unione europea e i suoi leader di allora, nelle memorie dell'ex presidente degli Stati Uniti. Il primo partner europeo che Obama descrive è l'allora premier britanni-

co Gordon Brown. Il leader laburista è presentato come un uomo ponderato e responsabile, privo però delle brillanti doti politiche del suo predecessore Tony Blair. Tra l'altro, ricorda Obama, il suo mandato sarebbe durato ben poco: Brown infatti fu ben presto sostituito da David Cameron, politico «giovanile e studiatamente informale (...) e alleato disponibile su tutta una serie di questioni internazionali».

Ma i leader su cui Obama si dilunga maggiormente e che hanno rappresentato per lui dei punti di riferimento nella gestione dei rapporti con l'Ue sono la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Segue alla successiva



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Una scelta ovviamente non casuale: per il presidente americano la capacità dell'Unione di agire come entità singola dipendeva fondamentalmente dalla disponibilità alla collaborazione dei leader di Francia e Germania. L'asse franco-tedesco, quindi, era per Obama il vero motore dell'Europa.

Merkel e Sarkozy per l'allora presidente Usa, però, non presentano lo stesso grado di affidabilità. Il confronto portato avanti a più riprese da Obama tra i due leader premia la cancelliera tedesca, mentre non mancano gli affondi contro il presidente francese tanto in ambito europeo quanto internazionale. Merkel, in diversi punti del libro, è descritta come una politica affidabile, dotata di capacità organizzative, acume strategico e incrollabile pazienza, il cui «aspetto imperturbabile rifletteva la sua sensibilità analitica e concreta». Obama però è critico nei confronti delle posizioni conservatrici della cancelliera e delle politiche di austerità da lei sostenute in risposta alla crisi economica del 2008.

Se il ritratto che Obama fa di Angela Merkel è decisamente positivo, lo stesso non si può dire per quello di Nicolas Sarkozy. Il presidente francese «era tutto esternazioni emotive ed esagerazioni retoriche» anche se la sua mancanza di coerenza ideologica, prosegue Obama, «era compensata dal suo coraggio, dal suo fascino e dalla sua energia maniacale». Ma ecco arrivare una nuova stoccata contro il presidente francese, descritto con «le mani sempre in movimento, il petto in fuori come un gallo da combattimento, il traduttore personale sempre di fianco» e desideroso di trovarsi sempre al centro dell'azione per potersi prendere il merito «di qualsiasi cosa valesse la pena intestarsi». Sarkozy inoltre si era rivelato poco utile anche nel controbilanciare la posizione conservatrice di Merkel e non era in grado, secondo Obama, non solo di allestire un piano chiaro per tutta l'Europa, ma nemmeno per la sola Francia.

Il rapporto con il presidente francese subì inoltre un peggioramento a seguito dell'intervento in Libia, promosso da Francia e Regno Unito, ma che secondo Obama arrivò ad un punto di svolta solo grazie al coinvolgimento americano, accolto come un sollievo dai leader francese e britannico. «Ero irritato che Sarkozy e Cameron mi avessero messo alle strette, in parte per risolvere i loro problemi politici interni (...) Sapevo anche che, a meno che non ne assumessimo noi la guida, il piano europeo non sarebbe andato da nessuna parte».

L'Unione europea tra Obama e Trump

Oltre a descrivere i maggiori leader europei, il presidente degli Stati Uniti si sofferma anche sul progetto dell'Unione e sull'importanza della cooperazione a livello internazionale. Per Obama,

l'Ue «aveva avuto un successo tutto sommato considerevole: rinunciando sotto alcuni aspetti alla loro sovranità nazionale, gli Stati membri avevano goduto di una pace e di un benessere condiviso come mai nessun altro popolo nella storia».

Ma la crisi economica aveva inasprito le differenze tra gli Stati membri, permettendo la rinascita dei nazionalismi, il rafforzamento dei partiti di estrema destra e facendo crescere lo scetticismo verso i processi di integrazione, soprattutto nell'Est. Le politiche punitive in risposta alla crisi sostenute soprattutto dalla Germania avevano aumentato la distanza tra i diversi Stati membri e dimostrato quanto fosse ancora difficile per l'Ue pensarsi come un soggetto unico e coeso.

«Obama era critico verso alcuni atteggiamenti e alcuni leader dell'Ue, ma non era ostile al processo di integrazione né all'alleanza con gli europei in ambito atlantico», spiega a Linkiesta Gianpiero Gramaglia, esperto di relazioni transatlantiche dell'Istituto affari internazionali. «Donald Trump invece si è dimostrato ostile verso l'Unione – così come verso tutti gli organismi multilaterali e multinazionali».

Il presidente uscente, continua Gramaglia, ha sempre privilegiato il dialogo bilaterale rispetto a quello con le istituzioni europee. Un atteggiamento che ha applicato anche nei confronti della Nato, mettendo in discussione persino il principio di mutua difesa, elemento fondante dell'Alleanza atlantica. «Questi atteggiamenti non c'erano sotto la presidenza Obama e non ci saranno con l'amministrazione di Joe Biden. Certo, l'Ue non era centrale nelle preoccupazioni di Obama, che guardava più a Cina e Russia, ma i modi e i toni delle relazioni tra Usa e Ue erano molto più distesi e amichevoli di quelli che si sono avuti con Trump».

Le tensioni però non sono mancate nemmeno negli anni precedenti l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, spiega però Gianluca Pastori, professore di Storia delle relazioni politiche fra il Nord America e l'Europa dell'Unicatt. «Fra l'altro, molte delle questioni che Trump ha enfatizzato, spesso in modo del tutto irrituale, erano già state sollevate proprio dall'amministrazione Obama. Il problema di fondo è che – già in questi anni – lo scollamento degli interessi fra Europa e Stati Uniti emerso dopo la fine della Guerra fredda si era fatto evidente».

Nemmeno gli anni dell'amministrazione Obama, quindi, sono stati un periodo di vera convergenza. Anzi, continua Pastori, forse proprio a causa delle attese sollevate dalla sua elezione dopo gli otto anni difficili del mandato di George W. Bush, il bilancio finale è apparso a diversi osservatori più deludente di quanto non si stato effettivamente.

Da europea



Il Mezzogiorno delle competizioni

LO SCACCHIERE NEL MEDITERRANEO

di **Claudio SIGNORILE**

La parola magica per i prossimi anni sarà: “competizione per la sopravvivenza”. Sarà questa la parola d’ordine intorno alla quale si formuleranno i programmi, si confronteranno interessi, si comporranno gruppi dirigenti, si realizzeranno alleanze; in tutto il mondo, ma soprattutto nelle regioni collocate alla frontiera dei grandi sistemi politici, e quindi anche nel Mediterraneo. Cosa vuol dire e perché è un concetto strategico così importante? Negli ultimi anni si è accompagnato il processo di realizzazione della Europa Comunitaria con un attento studio delle grandi aree regionali che, anche in conseguenza delle modificazioni dei mercati, entravano in conflitto di interessi reciproco ed elaboravano politiche di sviluppo che necessariamente venivano ad essere competitive con altre realtà territoriali.

Ma questa competitività territoriale, interna al mercato europeo, si sviluppava anche nello sforzo di attrarre investimenti esterni all’Europa, su regioni che si ponevano esplicitamente in concorrenza con altre realtà dello stesso sistema economico. Le diverse condizioni di globalizzazione dei mercati Internazionali, anche in conseguenza degli effetti economici della pandemia, accentuano la diffusione di questa tendenza verso politiche territoriali di sviluppo, conflittuali con altre, rendendo questa competitività uno dei fattori portanti nella evoluzione delle relazioni economiche internazionali.

L’importanza di queste considerazioni su uno stato di cose in atto, ma non portato a livello di piena consapevolezza, è nella possibilità di ricondurre conflitti di interessi “primari” che coinvolgono grandi regioni, in una razionale cultura della concorrenza, nella quale la competizione territoriale diventa un valore qualificante delle strategie politiche e di governo del territorio, e nella formazione dei gruppi dirigenti di queste regioni.

Il primo effetto di questa presa di coscienza, è la necessità di basare ogni politica di sviluppo del proprio territorio su una analisi strategica della sua posizione e competitività, comparata con le altre aree.

Il secondo effetto è di considerare il rapporto con il sistema Paese, non come assoluto ma in relazione agli impulsi economici che possono derivare dall’esterno anche in conseguenza delle azioni congiunte per attrarre investimenti, che per essere efficaci devono reggere la concorrenza.

Il terzo effetto è di costringere ad una lettura integrata del territorio e delle sue risorse, perché la competitività nella offerta sul mercato globale è data anche dalla piena utilizzazione delle sinergie che le comunità organizzate a sistema

possono fornire alla domanda degli operatori economici. Riportiamo questo insieme di considerazioni nella nostra dimensione storica e geografica: il Mezzogiorno Federato. “Lo spazio è la frontiera definitiva” scrive Paul Krugman premio Nobel per l’economia. Infatti le collocazioni geografiche stanno assumendo una crescente importanza nella riorganizzazione della economia mondiale, modificando gerarchie e creando nuove opportunità.

Il Mediterraneo ritrova la sua importanza strategica è vitalità economica in conseguenza di avvenimenti lontani che finiscono per riguardarlo direttamente. La pressione demografica e quindi culturale e politica dei Paesi delle sponde extraeuropee, impone risposte non episodiche al grande problema di trasformazione del bacino mediterraneo in mare interno.

Il Mezzogiorno Federato è regione di frontiera dell’Europa nel Mediterraneo, ma nel suo nuovo significato, complesso e ricco di opportunità e contraddizioni. Le sue risorse sono esaltate da questa condizione geopolitica, perché trovano una finalizzazione immediata, visibile e razionale.

Tutto quanto riguarda le risorse fisiche ha già una naturale predisposizione ad essere organizzata a sistema.

La rete di comunicazione deve essere completata, ma una parte importante e già presente nei programmi comunitari e nazionali. Gli insediamenti urbani sono anch’essi facilmente organizzabili in sistemi urbani capaci di equilibrare spazi abitati e spazi produttivi, in una dimensione umana e socialmente valida dell’habitat. Vi sarebbero importanti effetti sulla qualità della vita e quindi anche sul turismo, da una politica urbana di conservazione degli ambienti storici, della cultura e della civiltà del Mezzogiorno Federato.

Le risorse umane sono nella fase immediatamente precedente o al decollo in una spirale di crescita o ad una crisi di rigetto e disgregazione. Il livello di acculturazione delle nuove generazioni (ed è ironia amara parlare di giovani fino 30 anni) è inutilizzato; Può essere una risorsa sulla quale fondare una diversa politica dello sviluppo, o una bomba sociale inesplosa che può trasformarsi in un pericoloso ed imprevedibile fattore di rottura.

Una cosa è certa: non si può affrontare questo problema con strumenti culturali tradizionali, perché inadeguati e controproducenti. Essere protagonisti di una storia minore, richiede ugualmente consapevolezza della propria identità e coscienza forte ed alta degli obiettivi che si vogliono perseguire.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Il popolo del Mezzogiorno Federato questa coscienza dovrà farla maturare nelle esperienze quotidiane, nella verifica che non vi sono altre vie per costruire un avvenire certo e stabile per la comunità. Ma per una classe dirigente questa consapevolezza di identità, questa coscienza degli obiettivi deve essere fonte della sua formazione, del suo buon diritto a governare e dirigere. Gli anni che verranno saranno pieni di incognite e tensioni, di conflitti e contrapposizioni. Non è possibile, nell'età della sopravvivenza, della nuova globalizzazione, della trasformazione dei grandi sistemi economici, che lo sviluppo sia neutrale. Se prendo qualcosa, lo tolgo ad un altro; devo quindi prepararmi a lottare per poter crescere fornire alla mia squadra gli strumenti culturali, politici, economici, per essere competitiva. Il Mezzogiorno Federato ha bisogno di una classe dirigente che faccia sua la parola d'ordine della "competizione territoriale"; che sia pronta a lottare sia nel sistema Paese che nell'Europa e nei mercati mondiali, per conquistare spazi economici, attirare investimenti stringere alleanze. Per essere forte in questa competizione, deve saper organizzare il Mezzogiorno Federato come un sistema integrato di risorse e di forze attive, senza disperdere nulla del suo potenziale. La pluralità e la dialettica delle posizioni politiche e degli interessi locali e fattore ineliminabile della vitalità di una comunità. Ma le basi di questa dialettica devono essere ancorati saldamente agli interessi ed alle componenti fondamentali che giustificano l'esistenza stessa di questa comunità e riguardano tutti.

Se si vuole essere competitivi rispetto agli altri, si deve costruire un programma d'azione che, a diversi livelli e con diverse responsabilità, finisca per rendere protagoniste tutte le energie attive e vitali del Mezzogiorno Federato.

Hic Rhodus, hic salta



Da buonasera sud

EUROPA- Intervista a Simona Ciullo Segretaria MFE Puglia

di Francesco Guida

Per chiarire ai lettori alcuni temi importanti europei sostenuti fortemente dal Movimento Federalista Europeo (che non è un partito politico ma un movimento politico di pensiero che ha l'obiettivo di vedere l'Europa federata e unita <https://www.mfe.it/port/>), ho posto alcune domande alla **Segretaria regionale dell'MFE Puglia, Simona Ciullo**.

Dott.ssa Ciullo, quali prospettive per l'Europa?

La Segretaria regionale del MFE Puglia, Simona Ciullo in collegamento da Lecce

Proprio prima della chiusura si è tenuto lo scorso 9 ottobre il consueto ed atteso convegno in Fiera del Levante su argomenti europei di attualità organizzato dall'AICCRE Puglia in collaborazione con ANCI Puglia ed MFE Puglia.

Segue a pagina 16

PENSIERO DI PACE

E TU COSA DIRAI ?

Vieni, fratello !

Andiamo da nostro Dio.

E quando Gli saremo davanti

io dirò:

" Signore, io non odio,
io sono odiato.

Io non frusto nessuno,
io vengo frustato.

Io non desidero terre,

le mie terre sono desiderate.

Io non mi beffo della gente,

la mia gente viene beffeggiata".

E tu, fratello, cosa dirai ?



Joseph Seaman Cotter

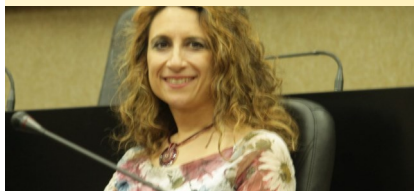
Ecco le città italiane dove si vive meglio:

**Pordenone prima classificata,
ultima Foggia**

Classifica finale									
Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Posizione 2019	Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Posizione 2019
1	PORDENONE	1	1.000,00	2	56	CHIETI	2	560,71	63
2	TRENTO	1	885,26	1	57	TERAMO	2	547,94	54
3	VICENZA	1	878,74	14	58	GROSSETO	2	540,16	52
4	PADOVA	1	831,61	11	59	VERCELLI	2	530,50	46
5	ASCOLI PICENO	1	831,37	37	60	NUORO	2	530,18	72
6	VERONA	1	811,07	23	61	PISTOIA	3	513,29	65
7	TREVISO	1	809,07	7	62	MASSA-CARRARA	3	509,88	62
8	BOLZANO	1	800,75	10	63	ASTI	3	508,52	58
9	UDINE	1	796,53	9	64	TORINO	3	503,58	49
10	SIENA	1	793,75	34	65	CAMPOBASSO	3	494,84	71
11	MACERATA	1	766,66	19	66	LA SPEZIA	3	492,30	47
12	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	1	765,21	4	67	LUCCA	3	490,61	42
13	AOSTA	1	757,77	6	68	RIMINI	3	481,19	60
14	CUNEO	1	756,42	8	69	LIVORNO	3	480,93	59
15	MONZA E BRIANZA	1	729,18	12	70	AVELLINO	3	477,26	83
16	VARESE	1	701,69	36	71	CAGLIARI	3	464,32	67
17	COMO	1	700,75	24	72	SASSARI	3	461,35	68
18	FERMO	1	695,98	61	73	PIACENZA	3	461,34	32
19	BELLUNO	1	689,50	5	74	CREMONA	3	457,57	28
20	ROVIGO	1	685,54	41	75	ORISTANO	3	449,12	77
21	BRESCIA	1	683,15	22	76	ALESSANDRIA	3	447,41	64
22	L'AQUILA	1	675,80	48	77	IMPERIA	3	446,95	78
23	MANTOVA	1	675,12	16	78	REGGIO CALABRIA	3	432,71	90
24	BIELLA	1	674,60	35	79	ISERNIA	3	423,84	84
25	PRATO	1	674,56	40	80	LODI	3	419,46	43
26	LECCO	2	666,57	18	81	PESCARA	3	418,49	74
27	BOLOGNA	2	664,27	13	82	CATANZARO	3	415,86	80
28	SONDRIO	2	663,55	3	83	SALERNO	3	413,08	85
29	FORLÌ-CESENA	2	660,88	21	84	VITERBO	3	410,61	79
30	VENEZIA	2	658,10	30	85	LATINA	3	383,35	88
31	FIRENZE	2	651,17	17	86	LECCE	3	376,97	81
32	ANCONA	2	644,70	27	87	FROSINONE	3	376,00	96
33	BENEVENTO	2	635,23	75	88	BARI	3	363,01	86
34	MODENA	2	626,77	15	89	BRINDISI	4	337,58	87
35	TERNI	2	625,84	56	90	MESSINA	4	276,96	95
36	PISA	2	623,45	31	91	COSENZA	4	275,60	92
37	RIETI	2	615,83	73	92	CATANIA	4	264,89	104
38	REGGIO EMILIA	2	614,80	25	93	CASERTA	4	251,22	94
39	PARMA	2	614,51	20	94	TARANTO	4	241,22	89
40	BERGAMO	2	612,23	26	95	TRAPANI	4	227,27	101
41	POTENZA	2	611,54	69	96	SUD SARDEGNA	4	221,34	82
42	NOVARA	2	603,20	45	97	CALTANISSETTA	4	219,31	103
43	PERUGIA	2	601,93	38	98	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	4	218,00	97
44	GORIZIA	2	599,87	39	99	PALERMO	4	216,84	98
45	MILANO	2	598,92	29	100	RAGUSA	4	206,81	93
46	FERRARA	2	594,58	53	101	VIBO VALENTIA	4	194,76	91
47	TRIESTE	2	590,29	33	102	ENNA	4	194,12	99
48	AREZZO	2	590,10	50	103	NAPOLI	4	142,80	105
49	PESARO E URBINO	2	587,91	51	104	SIRACUSA	4	132,70	100
50	ROMA	2	580,58	76	105	AGRIGENTO	4	130,52	107
51	RAVENNA	2	577,12	57	106	CROTONE	4	34,53	106
52	GENOVA	2	576,63	66	107	FOGGIA	4	0,00	102
53	PAVIA	2	576,07	44					
54	MATERA	2	572,63	70					
55	SAVONA	2	561,27	55					

Continua da pagina 14

Il tema dibattuto quest'anno è "Unione Europea, Mediterraneo tra terra e mare e progetti strategici". Le importanti sfide globali della salute, dell'ambiente, dell'economia,



SIMONA CIULLO

dello sviluppo, del lavoro, della coesione sociale, dell'energia, etc., avanzano con impellente urgenza di risposte efficaci. Forte è la necessità di riforme istituzionali e politiche

in numerosi settori della governance europea. L'occasione storica per confrontarsi e provare a mettere sul tavolo argomenti innovativi e convincenti sarà la "Conferenza sul futuro dell'Europa".

Di che si tratta?



Una conferenza sul futuro dell'Europa consentirà ai cittadini europei di dire la loro su ciò che è importante per l'Unione Europea.

da sinistra: Giuseppe Abbati, segretario generale AICCRE PUGLIA, Simona Ciullo, segretaria regionale MFE PUGLIA, Giuseppe Moggia, vicepresidente AICCRE

Il Parlamento europeo ha dichiarato infatti che "10 anni

dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, 70 anni dopo la dichiarazione Schuman e nel contesto della pandemia di Covid-19, i tempi siano maturi per ripensare l'Unione europea". L'avvio dei lavori della Conferenza sarebbe dovuto

già avvenire, ma purtroppo al momento -causa pandemia- siamo ancora al pit stop con i motori accesi. La conferenza rappresenta la chiave per avviare a stretto giro la riforma in senso federale dell'UE, condizione a sua volta essenziale per dare risposte efficaci alle sfide richiamate sia internamente ai confini nazionali dei Paesi membri che sullo scacchiere internazionale su questioni di politica estera e di sicurezza.

La Macroregione del Mediterraneo non si è ancora costituita, come fare per realizzarla?

La "Conferenza sul futuro dell'Europa" si presenta anche come occasione determinante per rilanciare la realizzazione della Macroregione europea del Mediterraneo, di infrastrutture all'avanguardia che consentano l'alta velocità in tutta Europa ed in particolar modo nel Meridione d'Italia, del collegamento stabile tra l'Italia e l'Africa attraverso la Sicilia e riaffermare così la centralità territoriale strategica dell'Italia.

In particolare, la European Union Strategy for Mediterranean Region è la quinta Strategia Macroregionale, che si aggiunge alle quattro Macroregioni già costituite, Mar Baltico, Danubio, Adriatico-Ionio e Alpina, e riguarda tutti i paesi e le Regioni che si affacciano sul Mar Mediterraneo.

Quali sono i vantaggi?

La Macroregione Mediterranea consentirebbe di perseguire principalmente gli obiettivi di sviluppo dell'Economia Verde e della Blu Economy, del lavoro, della salute, del turismo, della cultura, della ricerca e dell'innovazione. Si sottolinea, inoltre, che l'Italia, per la sua posizione strategica centrale, con la Macroregione Mediterranea, potrebbe svolgere proprio il ruolo di 'trait d'union' tra il vecchio continente e l'Africa.

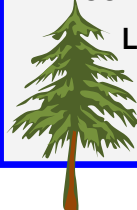
Da la gazzetta del sacco

NEL NUMERO SCORSO ABBIAMO LANCIATO L'APPELLO AL NOSTRO GOVERNO PERCHE' SI ATTIVI PER LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA.

SOLLECITAVAMO UNA FERMA POSIZIONE DEI SINDACI E DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI DELLA PUGLIA .

A FIANCO UNA DELLE ADESIONI PERVENUTE.

LA SOTTOSCRIZIONE CONTINUA.



LA "CONFERENZA PER IL FUTURO DELL'UNIONE", PIU' COESA E POLITICAMENTE FEDERALE, E' NECESSARIA... SPECIALMENTE IN QUESTO MOMENTO DI CRISI.





**MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO**

Al Presidente del Consiglio, prof. Giuseppe Conte
 Ai Ministri Amendola, Di Maio, Gualtieri
 Ai Presidenti di Senato e Camera
 cc. Ai segretari nazionali dei partiti
 Al Presidente del Parlamento Europeo, On. David Maria Sassoli

Signor Presidente, Onorevoli Ministri, Onorevoli Presidenti del Senato e della Camera,

In questa difficile transizione per la nostra comunità, tutti noi - come politici impegnati a livello locale, regionale e nazionale, come rappresentanti del mondo del lavoro e delle imprese, come cittadini impegnati a vario titolo nella società, come accademici, come giovani - siamo convinti che solo uniti come europei possiamo trasformare questa crisi in una nuova opportunità.

L'Europa non è solo il nostro quadro di riferimento sul piano economico. L'Europa è la nostra casa comune che fa vivere i valori in cui crediamo: la democrazia e lo Stato di diritto, la libertà, la giustizia sociale, l'inclusione e la solidarietà. Noi vogliamo che diventi sempre più coesa e forte, come una vera comunità di destino.

Per questo motivo rivendichiamo il fatto che la **Conferenza sul futuro dell'Europa** debba essere lanciata al più presto perché rappresenta un'occasione imperdibile, e al tempo stesso l'unica al momento concreta, per dar vita ad un'unione politica federale, consolidando la svolta compiuta dall'Unione per rispondere alla crisi pandemica. L'Europa ha bisogno di riforme concrete dei Trattati per far sì che il meccanismo europeo di stabilizzazione creato *ad hoc* per reagire all'emergenza diventi strutturale, che la solidarietà in Europa sia istituzionalizzata e resa permanente, che le politiche dell'UE possano essere efficaci, nel rispetto del principio di sussidiarietà. E' ormai indispensabile creare una prima porzione di bilancio federale, rafforzare le competenze dell'UE (in campo economico, sanitario, migratorio, nella politica estera e di sicurezza, nel settore della ricerca e della formazione) e adeguare in quelle materie i meccanismi decisionali con la piena codecisione del Parlamento europeo e l'abolizione del voto all'unanimità e dei veti nazionali.

La **Conferenza sul futuro dell'Europa**, proposta per coinvolgere i cittadini sul destino della nostra Unione, è la sede in cui queste riforme possono essere proposte e analizzate ed in cui possono trovare il consenso necessario.

Il ruolo dell'Italia può essere cruciale in questo processo. Il nostro Paese è stato determinante nella svolta dell'UE, ma ora il Governo e il Parlamento italiani, insieme agli altri Stati favorevoli, devono saper gestire al meglio questa fase, innanzitutto lavorando insieme al Parlamento europeo perché la presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea, come ha più volte dichiarato di voler fare, avvii i lavori della Conferenza entro la fine dell'anno e ne indirizzi il mandato verso un vero cambiamento europeo.

Il nostro auspicio è che l'Italia recuperi sempre più in Europa il ruolo trainante che ha giocato a lungo in passato come Paese fondatore. Per questo crediamo che debba cogliere l'occasione offerta dai finanziamenti, dalle sovvenzioni e dal nuovo indirizzo politico dell'Europa per convergere con gli altri Stati membri, unendosi in uno sforzo collettivo per vivere una stagione di profondo rinnovamento civile e sociale, orientando le sue scelte, in sintonia con l'Europa, verso la creazione di un futuro di opportunità innanzitutto per i giovani e operando con efficacia quelle riforme da tempo individuate per superare i nodi che frenano la crescita del Paese e gli impediscono di convergere e di contribuire a garantire omogeneità e coesione all'interno dell'area Euro. Il successo del nostro Paese è una condizione necessaria per una riforma in profondità della politica economica europea e dell'UE stessa e per la realizzazione di quell'unione politica federale che è interesse primario dei cittadini italiani.

Siamo certi di poter contare su di Voi e sul Vostro impegno in tal senso.

Data... 25/11/2020... Firma

Nome e cognome... DOT. EMILIO DI PUXPO

Associazione / Ruolo... SINDACO DEL COMUNE DI TORREMAGIORE



Von der Leyen dice alla Polonia e all'Ungheria di andare in tribunale

Di ESZTER ZALAN

La Polonia e l'Ungheria dovrebbero chiedere al tribunale supremo dell'UE di valutare le norme pianificate sul collegamento dei fondi dell'UE al rispetto dello Stato di diritto, invece di bloccare il budget di 1,8 trilioni di euro e il pacchetto di recupero



Ursula von der Leyen ha detto agli eurodeputati che è "molto difficile immaginare" che qualcuno in Europa possa essere contrario al principio dello Stato di diritto (Foto: Parlamento europeo)

non era in linea con i trattati dell'UE.

Von der Leyen ha detto agli eurodeputati che le nuove regole riguardano le violazioni dello Stato di diritto che minacciano il bilancio dell'UE, e "solo quello".

"È molto difficile immaginare qualcuno in Europa che potrebbe avere qualcosa contro questo principio", ha detto.

"Chi ha ancora dei dubbi ha una strada chiara, può rivolgersi alla Corte di giustizia europea e permettere che le nuove regole vengano testate lì", ha detto il capo dell'esecutivo tedesco.

"Questo è il luogo in cui di solito vengono risolte le divergenze di opinione sui testi legislativi e non a scapito di milioni e milioni di cittadini europei che attendono con urgenza il nostro aiuto", ha aggiunto.

I commenti di Von der Leyen sono arrivati alla vigilia di una visita di un giorno del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki a Budapest per coordinarsi con il primo ministro ungherese Viktor Orban.

La presidenza tedesca dell'UE sta conducendo i negoziati per portare l'Ungheria e la Polonia a bordo, dopo che la maggior parte degli Stati membri e la maggioranza del Parlamento europeo hanno sostenuto il legame con lo Stato di diritto.

'Irresponsabile'

La maggior parte dei gruppi politici in parlamento ha sostenuto il nuovo meccani-

simo, sottolineando l'opposizione dei deputati al Parlamento europeo a qualsiasi modifica al compromesso negoziato.

L'eurodeputato tedesco Manfred Weber, capogruppo del Partito popolare europeo di centrodestra (di cui è membro il partito al governo ungherese, Fidesz, sebbene attualmente sospeso) ha definito il blocco "irresponsabile".

Weber ha respinto le affermazioni di Varsavia e Budapest secondo cui lo strumento sarebbe stato utilizzato per la pressione politica.

"L'idea che l'UE stia cercando di organizzare il modo in cui gli aborti dovrebbero essere effettuati in Polonia è semplicemente una menzogna", ha detto, riferendosi alle recenti mosse polacche per vietare quasi tutti gli aborti legali.

Weber ha anche ribadito che se l'Ungheria ritiene che il legame con lo Stato di diritto violi i trattati dell'UE, dovrebbe rivolgersi alla corte suprema dell'UE.

Il leader del gruppo socialista, l'eurodeputato Iratxe Gacria, ha ribadito che il parlamento "non cambierà una virgola" nell'accordo.

Il leader liberale, l'eurodeputato rumeno Dacian Ciolos, ha rimproverato il governo di Budapest per il suo argomento secondo cui l'UE somiglia in qualche modo all'ex Unione Sovietica.

"Accusare l'UE di essere sovietica nel suo approccio è ridicolo, soprattutto quando ti comporti come un despota e stai aspettando in fila davanti al Cremlino per la prima scatola di vaccini", ha detto Ciolos, riferendosi alla decisione ungherese per testare e possibilmente produrre il vaccino contro il coronavirus russo.

Solo l'estrema destra Identity and Democracy e il gruppo conservatore europeo dei Conservatori e Riformisti - di cui fa parte il partito di governo Legge e Giustizia della Polonia - in quanto gruppi di partito hanno sostenuto il blocco dell'Ungheria e della Polonia.

L'eurodeputato Marco Zanni della Lega italiana ha sostenuto che chi non ha anticipato il blocco di Ungheria e Polonia è responsabile del ritardo di bilancio, affermando che "continuano a usare le regole in modo politico per punire chi non è in linea con un certo modo di pensare".

L'ex primo ministro polacco, l'eurodeputata Beata Szydlo, ha detto che lo stato di diritto sta andando bene in Polonia.

"Questo è un tentativo della maggioranza di far passare principi che non sono nei trattati e che l'UE non ha mai discusso né adottato", ha affermato.

La Polonia e l'Ungheria sono entrambe sotto il controllo dell'UE per aver violato le regole e i valori europei.

Da euobserver



**"Noi non coalizziamo Stati, ma uniamo uomini".
Jean Monnet**

Perché le persone votano per le celebrità?

Di BRIAN MILNE

Sembra che in questa epoca moderna, più che mai, le persone votino per coloro la cui celebrità proviene dallo spettacolo, dallo sport e da altri settori molto pubblici piuttosto che dalla politica. Sebbene alcuni di loro siano coinvolti in questioni di beneficenza e filantropiche, essenzialmente mancano delle competenze necessarie per diventare politici. Tuttavia, alcuni riescono a farcela e il direttore di Europa United Brian Milne guarda al perché e come.

Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti hanno richiamato l'attenzione su alcune delle idiosincrasie della cosiddetta politica democratica. Non è stato tanto l'evento e il risultato immediato in sé, ma la domanda su come Donald Trump sia mai diventato presidente. Esiste un fenomeno noto come politica dell'identità che fornisce una parte della risposta alla domanda e, si potrebbe supporre, è molto più probabile che accada con l'aumento dell'accesso ai media. Tuttavia, la politica dell'identità esiste dai tempi del franchise universale, forse prima in una forma equivalente tra coloro che hanno il privilegio di votare, ed è stata un compito di campagna di coloro che si candidano per convincere di non essere solo un calciatore, un comico, un cantante o qualsiasi altra cosa. loro sotto i riflettori del pubblico, ma che cambieranno le cose per chi li vota.

Ciò che esattamente queste persone si stanno impegnando nella maggior parte dei casi ha poco a che fare con ciò che è fattibile economicamente e politicamente. Tuttavia, con artisti del calibro di Cummings e Cain recentemente scomparsi, che sono state le persone che hanno plasmato ciò che i politici dicono (non necessariamente fanno) e sono essi stessi la manifestazione visibile di chi gestisce davvero un paese, di solito un sacco di soldi che vuole rimanere nascosto, ha fatto della politica dell'identità il teatro politico per eccellenza in cui, come tutti gli atti, fuori dal palco gli attori hanno vite molto diverse che recitano davanti alla ribalta politica.

Politica delle celebrità

L'influenza delle celebrità in politica attualmente, nota anche come "politica delle celebrità" e meno frequentemente e di solito solo negli Stati Uniti, poiché il "potere da stella politica" è le azioni di una persona ben nota che usa la propria celebrità piuttosto che qualsiasi comprovata capacità politica come piattaforma per influenzare gli altri su questioni che sono

considerate politiche o ideologiche. Quelle persone influenti che hanno un seguito pubblico che le rende celebrità possono essere sportivi, attori, personaggi televisivi, musicisti, modelli, giornalisti e altre attività che li mantengono sotto gli occhi del pubblico. Quelle celebrità hanno due poteri particolarmente utili. Innanzitutto la capacità di apparire capaci di far luce su quelle che sono considerate questioni importanti potenzialmente risolvibili all'interno dell'arena pubblica, in particolare la politica. Il secondo è la loro capacità di persuadere il pubblico degli elettori. I social media sono diventati probabilmente le aree più comuni in cui le celebrità discutono di questioni particolari o attirano l'attenzione sulla loro opinione sugli eventi attuali che vengono politicizzati. Queste persone hanno anche un accesso relativamente facile a trovare inviti a parlare in forum pubblici come talk show televisivi, eventi pubblici come dimostrazioni di massa o durante spettacoli o giochi in cui hanno un vasto pubblico ("prigioniero") di cui molti sono già "tifosi", quindi seguito politico.

Donald Trump è un uomo d'affari e un personaggio televisivo minore che è apparso regolarmente su Fox News per discutere di politica e ha approvato candidati politici. Nel 2003 è diventato co-produttore e conduttore di The Apprentice, un reality show in cui ha interpretato il ruolo di un potente amministratore delegato in cui i concorrenti hanno gareggiato per un anno di lavoro presso la Trump Organization.

Trump ha respinto i concorrenti senza successo con lo slogan "Sei licenziato" che è stato adottato quando altri paesi hanno iniziato a mostrare la propria versione dello spettacolo. Più tardi, e forse aumentando il suo profilo, ha co-ospitato The Celebrity Apprentice, in cui personaggi famosi hanno gareggiato per vincere ingenti somme di denaro per beneficenza. Le persone che hanno esaminato la correlazione tra questo tipo di celebrità e attività politica hanno concluso che la sua politica centrata sui social media equivale a qualcosa che potremmo considerare una "pseudo presidenza", qualcosa che si discosta dalle forme ortodosse di responsabilità politica per renderle più uno spettacolo piuttosto che un'ideologia ha guidato la performance politica. È stato detto che questo si manifesta nel modo in cui è stato rappresentato dai media che hanno coperto tanto lo 'spettacolo' in corso quanto il suo ruolo politico, quindi come si 'esibisce' e come i suoi 'fan' porre

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

reagiscono a ciò che dice che in molti casi dovrebbero essere contro i loro interessi, ad esempio il tentativo di ine alla copertura sanitaria "Obamacare". È anche diventato indicativo di cambiamenti importanti e più ampi nel comportamento e nella configurazione della politica contemporanea, guidata dai media Marcus Rashford, calciatore del Manchester United e dell'Inghilterra, ha usato la propria infanzia povera come motivo per essere coinvolto in attività di beneficenza.

Nel 2019 ha ideato la campagna In the Box con i grandi magazzini Selfridges per fornire ai senzatetto gli elementi essenziali per la loro sopravvivenza durante il periodo natalizio. Ha visitato i rifugi per senzatetto con sua madre per distribuire personalmente scatole, mandandone anche alcune a casa di un bambino nel paese di origine di sua nonna, St Kitts e Nevis. Nel marzo di quest'anno, durante il blocco della pandemia imposta dal governo di Westminster, ha collaborato con l'ente benefico per la povertà e lo spreco alimentare FareShare per fornire pasti ai bambini della Greater Manchester che non ricevevano più pasti scolastici gratuiti e anche ai bambini che andavano a centri comunitari e circoli scolastici per la colazione. È diventato davvero famoso quando l'iniziativa ha raccolto oltre 20 milioni di sterline per fornire cibo ai bambini a livello nazionale che, se ancora a scuola, normalmente avrebbero ricevuto pasti scolastici gratuiti. Nel mese di giugno ha scritto una

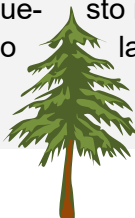
lettera aperta al governo con cui chiede di porre fine alla povertà infantile nel Regno Unito. Il giorno successivo il governo ha annunciato un cambiamento di politica riguardante l'estensione dei pasti scolastici gratuiti per i bambini durante le vacanze estive con la sua campagna accreditata come la principale svolta nei colloqui governativi. Da allora Marcus ha continuato a parlare e ha ulteriormente influenzato le decisioni politiche. Non solo ha un seguito tra i fan del Manchester United, ma i sostenitori delle squadre rivali gli mostrano ogni rispetto e supporto. Tutto questo mentre ha ancora solo 23 anni, ma quando la sua carriera calcistica sarà finita ha il potenziale per una carriera molto pubblica che potrebbe persino estendersi

nell'arena politica con un considerevole corpo di sostegno, si potrebbe dire che fans. Sebbene sia indubbiamente un uomo intelligente e socialmente impegnato, resta da chiedersi se, se un giorno in futuro entrerà in politica, assumerà in quel ruolo capacità ed esperienze politiche reali. Questo è uno dei problemi che la politica delle celebrità porta con sé.

Politici famosi

Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan dal 1981 al 1988 è stato un attore secondario in film come "The Bad Man" prima di essere eletto governatore della California nel 1967 in carica fino al 1975. Sei anni dopo, Regan è stato presidente del Stati Uniti d'America. Era un attore noto ma non enormemente famoso che quasi certamente non aveva un'enorme base di fans, a differenza di uno dei suoi successori come Governatore della California, il bodybuilder americano naturalizzato e nato in Austria diventato attore Arnold Schwarzenegger. Non è una tendenza peculiare della sfera politica "anglosassone", ma è quasi certamente un fenomeno mondiale. In India, due celebrità particolarmente famose Amitabh Bachchan, attore e amico di Rajiv Gandhi, hanno prestato servizio per un breve periodo alla Lok Saba, la camera bassa del parlamento, e l'ex modella e attrice Smriti Irani è ora ministro nel Gabinetto dell'Unione dell'India, sta servendo nel gabinetto di Narendra Modi come ministro del tessile, dato l'ulteriore carica di ministro delle donne e dello sviluppo infantile nel 2019 nel secondo gabinetto di Modi. Un'attrice, cantante e produttrice cinematografica enormemente popolare, Priyanka Chopra, non è entrata direttamente in politica ma è molto attiva per l'UNICEF, in particolare per le campagne per i diritti dei bambini, per le campagne ambientali e per la protezione e i diritti degli animali. In Italia, il comico Giuseppe 'Beppe' Grillo è stato il co-fondatore del partito politico Movimento 5 Stelle (Movimento 5 Stelle) di destra con Gianroberto Casaleggio nel 2009. Grillo è diventato una delle persone più importanti dell'ondata populista che ha travolto l'Europa durante il primo decennio di questo secolo. Altri esempi sono il cantante e compositore brasiliano Gilberto Gil, il cantante e attore di salsa panamense

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Rubén Blades o il conduttore televisivo israeliano Yair Lapid, tutti con un grande seguito di fan.

La grande domanda in agguato dietro tutto ciò è perché le persone supportano queste celebrità che in realtà hanno pochissime conoscenze politiche e certamente nella migliore delle ipotesi un'esperienza minima? Forse George W. Bush ci ha offerto un indizio quando ha detto che le persone sentivano di poter "bere una birra con lui". In altre parole, sentivano di potersi relazionare con lui. È il caso della politica dell'identità quando le persone credono che coloro che sostengono siano 'proprio come noi', specialmente con una particolare immagine proiettata dai social media e dalle apparizioni televisive che li fanno apparire visibili, quindi accessibili, vivendo 'vite ordinarie' come i loro sostenitori, mentre nella maggior parte dei casi è molto ovvio che queste persone ricche vivono vite molto differenti. Tuttavia, al contrario, l'elitarismo che ha fatto parte della sfera politica è una qualità negativa. L'idea che le persone che gestiscono il proprio paese siano diverse al punto da essere al di fuori delle norme della società è inquietante per molte persone, di conseguenza ci sono sforzi costanti da parte dei politici per adattarsi in cui l'ex primo ministro del Regno Unito, David Cameron, è un buon esempio di qualcuno che non poteva farlo. Il modo in cui il suo compagno di scuola e coetaneo di estrazione sociale, Boris Johnson, l'ha fatto è come un giornalista molto visibile e controverso che è diventato una sorta di personalità pubblica come membro del panel e conduttore del quiz satirico "Ho notizie per te" in televisione che lo ha presentato come un mascalzone con senso dell'umorismo. Ciò lo ha portato a superare la normale barriera della maggior parte delle persone inclini a pregiudizi e stereotipi principalmente inconsci, così che preferiscono fortemente il proprio "gruppo", anche se spesso è quasi impossibile definire esattamente cosa significhi.

I loro sostenitori

Poco meno di un anno fa il Regno Unito ha eletto un primo ministro che aveva illegalmente chiuso il parlamento per sfuggire al controllo democratico,

che quasi ogni giorno racconta bugie senza vergogna come negare di aver ignorato gli elementi fondamentali del suo accordo sulla Brexit, come la necessità di controlli doganali tra Regno Unito continentale e Irlanda del Nord.

Nel 2016, gli elettori statunitensi hanno scelto Donald Trump, che ha dimostrato di aver fatto più di 13.000 affermazioni false o fuorvianti da quando ha assunto l'incarico, al momento sta resistendo all'idea di essere stato estromesso dall'incarico da un'elezione democratica dimostrata e ha qualcosa nella regione del 70% dei sostenitori repubblicani ha convinto le sue false affermazioni che le elezioni non erano "libere ed eque" nonostante nessuna prova di frode, oltre a una base di fan molto pubblica e arrabbiata che ha manifestato per l'accettazione della sua vittoria alle elezioni. I sondaggi hanno mostrato che le sue valutazioni di approvazione sono rimaste sostanzialmente stabili per i due anni fino alle elezioni e qualcosa come il 77% dei repubblicani lo ha considerato onesto. Ciò è eguagliato da Johnson è stato eletto da una frana di 80 seggi e oltre la metà dell'elettorato britannico non si è preoccupato del fatto che chiuda illegalmente il parlamento. Come, si potrebbe immaginare, è possibile? Come è possibile che ciò che possiamo vedere siano spesso demagoghi falsi ottenere e mantenere il sostegno nelle società con storie di democrazia? Gli elettori sono diventati insensibili alle falsità? Non sanno più se le cose che vengono loro dette sono vere o false, o forse non si preoccupano più della verità? La personalità è più attraente dell'onestà?

Le risposte a queste domande sono diverse, portano pregiudizi politici e fanno affidamento sulla capacità e sulla volontà delle persone di distinguere tra una comprensione convenzionale di veridicità e la nozione di autenticità. L'elemento principale della veridicità è l'accuratezza fattuale, mentre l'elemento principale dell'autenticità si trova da qualche parte tra la personalità pubblica e quella privata dei politici. Di conseguenza, gli elettori possono, quindi, capire assolutamente che un politico sta mentendo, ma ignoreranno comunque le falsità quando vengono

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

segnalate perché si fidano del politico. Quegli elettori tollerano apparentemente

che gli si metta una menzogna anche se non lo tengono contro il loro candidato favorito. Così i politici populistici, come Trump, Johnson, Duterte, Bolsonaro o qualsiasi altro demagogo populista in tutto il mondo possono ignorare palesemente i fatti, invece di farla franca spacciare il mito di sostenere un popolo immaginario a cui appartengono i loro sostenitori contro un'élite che esiste per sfruttare e maltrattano i loro sostenitori. Nessun dato di fatto il controllo può ridurre l'attrattiva di quei demagoghi populistici che sembrano rappresentare le persone più oppresse dal "sistema" quando, in realtà, spesso trovano tra i lavoratori autonomi e le piccole imprese alcuni dei loro maggiori appoggi trattenendo o addirittura riducendo le tasse. Ad un attento esame è il macellaio, il fornaio e il candeliere come è sempre stato insieme a tanti altri artigiani, tecnici e piccoli negozianti che si collocano idealmente tra i politici e la massa degli elettori che sono anche loro clienti con cui chattare, scambiare pettegolezzi e includeranno argomenti politici nelle loro chiacchiere, spesso cantando le lodi dei populistici soprattutto per i vantaggi che hanno ottenuto avendo quelle persone in carica.

Per chi e per cosa votano veramente i loro elettori?

Quando guardiamo ad alcuni dei migliori politici al momento, troviamo numerosi narcisisti e sociopatici. Questi sono i due tipi di personalità più seducenti al mondo oggi. Tra loro ci sono narcisisti e sociopatici che vogliono essere politici, anzi vanno al vertice di quel campo, quindi imparano come sedurre interi elettorati, almeno abbastanza da strappare la maggioranza, almeno per il tempo sufficiente per essere eletto sebbene le prove mostrano che tendono ad essere molto dannosi a lungo termine. Molti elettori perdono semplici segnali di allarme precoce di questi politici ad alto conflitto che sono comunemente preoccupati di incolpare gli altri per ciò che non è giusto, anche se la maggior parte della colpa per cose specifiche è loro. Il loro messaggio tende a contenere una grande quantità di pensieri tutto o niente che sostengono con emozioni apparentemente

spontanee o intense ma sono anche in grado di rivolgersi a comportamenti estremi o addirittura minacce. I sostenitori sono spesso costituiti da emarginati disincantati: che hanno rinunciato ai politici ma sono quindi i potenziali elettori che non votano. Vogliono solo evitare la politica, anche se molti di loro esprimeranno spesso le loro opinioni negative sui politici. Molti di loro sono convinti che ci sia un qualche tipo di crisi, ma che il buono e il cattivo siano ugualmente responsabili di quella crisi, quindi qualcuno diverso sarà molto più propenso a risolverla. Possono essere il gruppo più numeroso di tutti, anche circa la metà degli elettori in alcune elezioni ed esattamente il tipo di persone disilluse che hanno dato ai conservatori la loro schiacciante vittoria e la grande maggioranza alla fine del 2019 nel Regno Unito.

vittoria e la grande Aiuto alla fine del 2019 nel Regno Unito.

L'altro gruppo sono gli affettuosi lealisti che hanno una sorta di relazione emotiva con il loro leader e lo difenderanno anche quando le politiche cambiano, anche quando lui o lei attacca i lealisti che potrebbero aver lavorato per lui il giorno prima. È in questo gruppo che si trova il maggior numero di persone che accettano una leadership autoritaria, compresi coloro che perdoneranno tutte le bugie e le descriveranno semplicemente come una necessità per far funzionare le loro politiche. È in quel gruppo che troviamo la relatività che verrà spesso espressa come "lui / lei è uno di noi, si preoccupano davvero di noi a differenza degli altri", che in realtà è molto più probabile che sia più lontano dalla verità che per niente vicino ad essa.

Per molti aspetti ciò che i sostenitori dei politici famosi mostrano è disprezzo per la reale esperienza politica e integrità. Invece si comportano più come una base di fan, quindi la vita politica della personalità che supportano che potrebbe essere quasi traboccante di eventi che una tantum danneggerebbe gravemente, se non terminerebbe, la carriera di un politico convenzionale. C'è una nozione a volte sbagliata che siano "uno di noi" che deriva dalle loro esibizioni. Donald Trump è la somma totale del suo spettacolo sugli apprendisti che ha

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

offerto alle persone "normali" opportunità a cui altrimenti avrebbero avuto poco o nessun accesso. I suoi affari falliti e quella che sarebbe stata considerata una vita privata

scandalosa furono messi da parte, la sua mancanza di esperienza politica non aveva importanza. Arnold Schwarzenegger era austriaco, aveva la reputazione di un tipo duro, non molto brillante, ma

divenne governatore della California dopo essersi naturalizzato e aver dimostrato di non essere uno sciocco. In Italia Beppe Grillo ha proiettato una versione "seria" del suo personaggio comico e, sebbene ben noto, non è stato considerato particolarmente divertente, ma ha attirato l'attenzione attirando la politica nel suo atto. Il cantante brasiliano Gilberto Gil è stato attratto dalla politica da un gran numero di fan che credevano che li rappresentasse, il cantante e attore di salsa panamense Rubén Blades

che a un certo punto aveva abbandonato il suo paese per Hollywood ha guadagnato l'adulazione delle persone che hanno visto i suoi film, divenne attivo in politica perché c'erano richieste su di lui per sostenere cause pubbliche. Nessuno di loro, tuttavia, provenivano dal tipo di background ordinario che li rendeva affatto come i loro fan o sostenitori nel mondo politico. Sebbene ciò supporti la nozione di politica dell'identità, porta con sé anche una certa delusione sulla capacità dei politici famosi di apportare cambiamenti significativi. Se esaminato da vicino, si vedrà effettivamente che i proprietari di piccole imprese e i lavoratori autonomi sono i maggiori benefattori del periodo in carica di Trump, eppure ha un enorme seguito di persone che probabilmente non ne hanno beneficiato affatto e rischiano di perdere assistenza sanitaria e benefici sociali, mentre guardando Covid-19 precipitare in un disastro nel loro paese con il loro presidente che nega la sua parte in quell'evento.

Da europe united

Il patto faustiano dell'Europa

di MELVYN KRAUSS

La seconda ondata del Covid-19 ha colpito l'Europa in modo ben più duro di quanto ci si aspettasse. La speranza di una ripresa rapida è stata sostituita dalla paura di una doppia recessione con l'implicazione che non ci sarà un rapido ritorno alle norme di bilancio di routine dell'UE. Un aspetto ancor più preoccupante è che l'Europa si trova di fronte a un compromesso forzato tra due obiettivi, entrambi critici, legati alla redditività di lungo termine quale blocco politico ed economico sovranazionale. Ora più che mai, l'impegno dell'UE nei confronti dello stato di diritto sembra

essere in pericolo.

Ma non ci sono solo aspetti negativi. Grazie a delle decisioni politiche lungimiranti da parte dei leader UE, le relazioni tra il nord e il sud dell'Unione sono più solide di quanto non

lo siano state da anni. Un segnale di questo miglioramento è che lo spread tra i tassi di interesse tedeschi e italiani è a un livello minimo record, il che indica che la posizione dell'Italia all'interno dell'euro ora è decisamente solida. "L'ansia da spread" rispetto alla sostenibilità dell'euro si è pertanto ridotta in tutta la fascia sud dell'eurozona.

Tralasciando i recenti blocchi politici da parte degli stati membri dell'Europa centrale con le minacce di veto nei confronti del budget UE e del recovery fund a favore dell'emergenza del Covid-19, il sostegno alla convergenza politica ed economica tra nord e sud sarà la vera priorità assoluta per l'UE nelle prossime settimane e mesi. Se da un lato la riduzione dello spread dei tassi di interesse ha inizialmente rispecchiato le politiche di allentamento quantitativo da parte della Banca centrale europea, dall'altro il nuovo recovery fund (ribattezzato "Next Generation EU") ha contribui-

to in modo significativo ad abbassare lo spread. Gli investitori hanno smesso di vendere le obbligazioni dei paesi del sud indebitati in quanto hanno capito che i politici della fascia nord dell'UE, in particolar modo la Germania, erano disposti a fornire il supporto necessario (in termini di sovvenzioni o prestiti) per evitare il crollo dell'euro.

Dopo l'annuncio del "Next generation EU" sono arrivate altre buone notizie. A ottobre, le adesioni alla prima emissione di corona bond legati all'emergenza Covid da parte della Commissione europea per finanziare il programma del recovery fund hanno superato le previsioni. Gli investitori hanno piazzato offerte superiori a 233 miliardi di euro (ovvero 276 miliardi di dollari), superando di gran lunga i 17 miliardi di euro offerti inizialmente. Questa reazione del mercato ha lanciato un segnale

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

pari a 750 miliardi di euro di finanziamenti sarebbe diventato presto una realtà. Nonostante la sottoscrizione eccedente, la Polonia e l'Ungheria hanno messo in dubbio il futuro del fondo minacciando di porvi un veto a meno che l'UE non elimini la condizione secondo cui l'erogazione di fondi deve essere effettuata solo ai paesi membri che sono conformi allo stato di diritto. Il fatto che gli spread dei paesi del nord e del sud continuino a rimanere a livelli minimi record nonostante questo nuovo trambusto politico all'interno dell'UE, rispecchia la fiducia nel fatto che i politici europei riusciranno a spianare gli attriti prima del vertice cruciale del 10-11 dicembre che rappresenta la scadenza finale per concludere un accordo sul budget prima del 2021.

Con l'unità tra nord e sud in gioco, ci saranno forti pressioni per sedurre i guastatori. L'estorsione è un'opzione particolarmente probabile in quanto sia la Polonia che l'Ungheria hanno la possibilità di porre il veto e la volontà politica di farlo. Più precisamente, entrambi i governi sanno che questa è probabilmente la loro ultima opportunità per impedire l'imposizione di una clausola di condizionalità sull'erogazione dei fondi UE in futuro.

L'attore chiave è, come sempre, la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Ora che si trova nella fase finale del suo mandato, la Merkel non permetterà un deragliamento del "Next Generation EU", che rappresenta la parte più significativa della sua eredità.

Mettere in pericolo la solidarietà tra nord e sud e la coesione all'interno dell'eurozona da poco acquisita è un prezzo troppo grande da pagare per opporsi a Ungheria e Polonia.

Ovviamente ci sarà sempre la solita foglia di fico tipica della politica. Ungheria e Polonia fingeranno di impegnarsi a rispettare i principi democratici (che continueranno comunque a violare), e i leader UE faranno finta di credergli. In questi termini, il recovery fund costerà all'Europa molto di più di quanto dovrebbe.

Ciò nonostante, pensando al lungo termine, le aste delle obbligazioni da parte della Commissione europea hanno in effetti comportato degli aspetti positivi per la BCE che potrà trarre vantaggio da un importante effetto leva legato al ritorno di una politica fiscale solida. I prestiti nell'ambito del "Next generation EU" agli stati membri indebitati ridurranno infatti la pressione sulla BCE dopo anni di politiche monetarie che comportavano la gestione dei carichi più pesanti.

Secondo Reuters, il consiglio direttivo della BCE sta discutendo le modalità in cui "offrire un sostegno meno generoso ai governi indebitati nel mettere insieme il pacchetto di stimoli per il mese prossimo, al fine di incoraggiarli a chiedere dei prestiti all'Unione europea legati a investimenti produttivi." Riducendo la centralità dell'allentamento quantitativo nel sostegno alla solidarietà europea, il consiglio direttivo della BCE diventerebbe finalmente un organo meno controverso.

Questo passaggio è particolarmente promettente guardando al lungo termi-

ne. Le infinite scaramucce tra i falchi e le colombe della BCE rispetto alla politica di allentamento quantitativo non hanno solo stancato, ma hanno anche minato la solidarietà europea in un contesto di revanscismo russo, imprevedibilità statunitense, assertività cinese e di molte difficoltà legate alla Brexit. In questo cupo scenario geopolitico, la promessa del recovery fund di ridurre le divisioni all'interno del consiglio direttivo non potrebbe essere più positiva. Non sorprende quindi che il Presidente della BCE, Christine Lagarde, voglia che i politici dell'UE sanciscano il "Next generation EU" come un meccanismo politico permanente e non temporaneo.

Jean Monnet, uno dei primi esponenti dell'integrazione europea dopo la Seconda Guerra Mondiale, osservò notoriamente che il progetto europeo "continua ad andare avanti attraverso le varie crisi". In questo senso, la pandemia rappresenta un'opportunità unica per far avanzare l'integrazione europea come non mai. Sebbene i populisti illiberali di Ungheria e Polonia sembrino voler nuovamente evitare le proprie responsabilità, la loro posizione potrebbe essere più debole in futuro. Un'UE che non ha più bisogno di preoccuparsi del crollo dell'euro avrà infatti più tempo, energia e determinazione per affrontare i suoi nemici.

Traduzione di Marzia Pecorari

Melvyn Krauss is a senior fellow at Stanford University's Hoover Institution.

Da project syndicate



«Se mai l'Europa si darà una vera costituzione, sarà quando avrà intrapreso una profonda riflessione su sé medesima, ancora una volta a confronto con l'America. Questa volta per rispondere alla domanda: chi davvero noi siamo, che cosa davvero ci distingue, sempre che si voglia essere qualcuno e qualcosa, e non una semplice propaggine. Il Tocqueville di cui oggi avremmo bisogno sarebbe quello che fosse capace di renderci consapevoli, nelle differenze, della nostra identità.» ([Gustavo Zagrebelsky](#))

G20: NESSUNO RESTI INDIETRO L'INSEGNAMENTO DEL MANIFESTO DI VENTOTENE

Dal 1^a dicembre l'Italia ha assunto per la prima volta la **presidenza del G20** - la rete dei paesi più sviluppati nel mondo per percentuale del Pil (90%), di import/export (80%), di popolazione (2/3), di terre coltivate (60%) e di prodotti agricoli (80%) - di cui l'evento principale sarà il vertice dei leader, in presenza se la pandemia lo consentirà, il **30 e 31 ottobre a Bari** che farà seguito al G7 sotto presidenza britannica e prederà la COP26 di Glasgow dal 1° al 12 novembre.

Si tratta di una **rete intergovernativa** nata a Washington nel 2008, dopo l'esplosione della più grande depressione ottanta anni dopo quella del 1929, con l'obiettivo o meglio l'illusione che i "grandi del pianeta" - in un coacervo di democrazie liberali e di paesi autoritari, di sistemi di mercato libero e di capitalismo di Stato, di economie provenienti da decenni di sviluppo industriale e di sistemi produttivi di nuova industrializzazione, di paesi impegnati nel rispetto dello sviluppo sostenibile e Stati ancora molto al di sotto dei criteri di una società gradualmente indipendente da carbonio - sarebbero stati in grado di governare il pianeta sulla via di una cooperazione internazionale fondata sul principio: **nessuno resti indietro**.

Così non è stato perché tutte le discussioni avvenute dal 2008 in poi intorno al capezzale del sistema finanziario internazionale non hanno portato a nessun risultato tangibile, il pianeta è ben lontano dal rispetto delle tappe intermedie per la realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile entro il 2030, e fra i venti (che, come sappiamo, sono diciannove membri permanenti a cui si aggiunge l'Unione europea in quanto tale e poi gli invitati permanenti come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'OCSE e l'ONU) nessuno ha avuto l'idea di rimettere sul tavolo la questione della riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU - ferma da anni - e su cui si è costituito il gruppo *Uniting for Consensus* di cui è parte attiva il governo italiano.

Fra le proposte, ancora molto minimaliste, del gruppo vi è quella di evitare lo scoglio dei seggi permanenti rafforzando la rappresentatività dei gruppi regionali e assegnando all'Africa il maggior numero di seggi temporanei (ma di lunga durata), riconoscendo all'Asia-Pacifico il più alto incremento percentuale e raddoppiando i seggi di America Latina e Europa orientale.

Se si vuole rilanciare al G20 sotto presidenza italiana una *global governance* che rimetta all'ordine del giorno il multilateralismo - accantonato durante il quadriennio di Donald Trump ma non solo da Trump -

facendolo ruotare intorno all'agenda delle "tre P" (*People, Planet, Prosperity*), bisogna partire dall'obiettivo prioritario: **nessuno resti indietro**.

Circola un mappamondo del G20 dove sono indicati con vari colori i paesi membri di diritto del G20, gli invitati permanenti e i possibili invitati nel 2021 che erano già al tavolo virtuale del Vertice a Riad nel 2020.

Colpisce l'occhio geopolitico l'assenza totale fra le tre categorie dei partecipanti - con la sola eccezione del Sud Africa - dei cinquantacinque Stati che fanno parte dell'**Unione africana** in un vertice e in decine di incontri propedeutici e paralleli in cui si discuterà, ma non si deciderà data la natura del G20, delle conseguenze sociali della digitalizzazione, dei cambiamenti climatici, delle fonti energetiche sostenibili, del commercio internazionale, del terrorismo internazionale e *last but not least* della lotta alle pandemie "*in vista di una ripresa sostenibile, giusta e resiliente*".

Ciascuno dei temi che saranno in agenda al G20 contiene **una domanda** a cui i leader non saranno quasi certamente in grado di rispondere, che riguarda tutti e cinque i continenti e che è legata al fenomeno epocale dei flussi migratori destinati a crescere a causa degli effetti del cambiamento climatico, delle conseguenze sociali della pandemia e di un commercio internazionale sempre meno equo e solidale.

Il tema del governo mondiale dei flussi migratori non deve mai essere separato dal diritto alla dignità umana che viene purtroppo calpestata in molti paesi del G20, a cominciare dall'Arabia Saudita che ha ospitato a distanza la riunione dei leader del 2020. Vogliamo ricordarlo nella **Giornata mondiale delle città per la vita** dedicata all'**abolizione della pena di morte** come pena comminata in almeno un terzo degli Stati appartenenti al G20.

Tutto ciò spinge ad invitare al tavolo dei leader i rappresentanti dell'**Unione africana** non potendosi sostenere che il leader del Sud Africa ne è il presidente e che dunque potrà essere a Bari a doppio titolo. Sugeriamo al governo italiano di offrire come lettura essenziale ai leader e alle delegazioni una copia del Manifesto di Ventotene (di cui ricorre nel 2021 l'ottantesimo anniversario) che esiste non solo nelle ventiquattro lingue ufficiali dell'Unione europea ma anche in arabo e che potrebbe essere facilmente tradotto in cinese, russo, giapponese, turco e nelle principali lingue africane come abbiamo recentemente suggerito al Ministro Enzo Amendola, sottolineando che il rilancio del multilateralismo suppone una battaglia senza quartiere al principio della sovranità assoluta, una riflessione sulla crisi della civiltà contemporanea su cui si basa la parte iniziale del Manifesto e un riconoscimento del fatto che la Federazione europea è l'unica garanzia di una pacifica cooperazione "**in attesa di un più lontano avvenire in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo**".

Da movimento europeo



Nazionalismo sterile

Perché la Bulgaria non vuole fare entrare la Macedonia del Nord nell'Unione europea

Di Simone Benazzo

Sofia non riconosce l'esistenza di una nazione macedone distinta da quella bulgara e considera lo Stato confinante semplicemente come un proprio territorio sottrattole ingiustamente. Ecco perché vuole negare ai vicini qualunque forma di unicità

«S e oggi nessuno contesta pubblicamente la legittimità dell'identità macedone, c'è ancora qualcuno che realmente non crede che i Macedoni, come popolo, possano farcela come nazione slava separata. Questo punto di vista è forte specialmente in Bulgaria, dove molti ritengono in buona fede che i loro vicini sono bulgari nel profondo. Questa convinzione è radicata nella storia tortuosa dei Balcani, sia in quella medievale che in quella moderna, che ha condotto a varie interpretazioni (...)

A livello politico, la Bulgaria ha predisposto piani formali per aiutare il lavoro della sua vicina per l'adesione all'Unione Europea (...). In questo nuovo contesto, la visione bulgara della Macedonia appare fondata su valori civili e liberali. L'ambasciatore Yordanov ha sottolineato l'importanza delle questioni riguardanti l'Unione Europea e ha minimizzato quelle come la disputa riguardante la lingua Macedone/Bulgara».

Il lettore più affrettato potrebbe non rendersi conto subito che questa citazione è tratta da un articolo del 2005. Tolti alcuni nomi propri, l'analisi potrebbe essere riproposta intonsa oggi. Il 17 novembre scorso, quindici anni

dopo l'uscita di quel pezzo, la Bulgaria ha infatti bloccato l'apertura ufficiale dei negoziati di adesione con la Macedonia del Nord, adducendo come motivazioni la persistenza di controversie storico-identitarie non ancora sanate. Le ragioni reali attengono molto di più alla politica interna che alla storiografia. Da mesi il governo guidato da Boyko Borissov è contestato da imponenti proteste di piazza. Alcuni suoi membri, su tutti il ministro della Difesa Krasimir Karakachanov, stanno cercando di salvare le proprie fortune politiche rincorrendo istanze scioviniste utili a distrarre l'attenzione di una fetta dell'opinione pubblica.

Queste grette esigenze di consenso interno minano la politica dell'Unione europea nei Balcani occidentali, soprattutto perché colpiscono un governo, come quello macedone, che si è già dimostrato, unicum nella regione, aperto al compromesso diplomatico, come nel caso dell'intesa sul nome finalizzata con la Grecia tra 2018 e 2019.

E in realtà anche nel caso della Bulgaria, con cui il governo guidato – allora come oggi – dal socialdemocratico Zoran Zaev siglò un Trattato di amicizia il primo agosto 2017, pochi mesi dopo essersi insediato.

Come previsto da questo trattato, firmato simbolicamente il giorno prima dell'anniversario della rivolta di Ilinden (1903), l'insurrezione anti-ottomana che entrambe le popolazioni celebrano come caposaldo della propria identità nazionale, Sofia e Skopje hanno istituito una commissione accademica congiunta per valutare collaborativamente eventi storici comuni e con-

frontarsi sulle questioni identitarie più controverse. Questo conciliabolo non è però finora riuscito a elaborare una soluzione condivisa. Dopo aver già vissuto una lunga pausa, i colloqui erano stati nuovamente sospesi lo scorso ottobre, con l'ennesima fumata nera. Pur ribadendo la finalità politica del veto imposto dalla Bulgaria, è lecito chiedersi quali siano esattamente le questioni che dividono bulgari e "macedoni". Intendendo con questo termine non l'intera popolazione che abita l'attuale Macedonia del Nord, composta da minoranze anche cospicue di albanesi, serbi, turchi e rom, ma solo la sua componente maggioritaria, più correttamente definiti "slavo-macedoni".

In breve: la Bulgaria non riconosce l'esistenza di una nazione macedone distinta da quella bulgara. Tutte le sue rimostranze vanno nella direzione di negare ai vicini qualunque forma di unicità, cancellando in ogni sfera semantica la possibilità di utilizzare il concetto di "macedone".

Sofia non ammette l'esistenza di una lingua macedone: la ritiene un mero dialetto bulgaro che sarebbe stato artificialmente codificato come lingua dalla Jugoslavia socialista, quando la Macedonia era una delle sei repubbliche della Federazione, per instillare nella popolazione un sentimento anti-bulgaro. Allo stesso modo, la Bulgaria non ammette né l'esistenza di una minoranza macedone sul proprio territorio, né quella di una minoranza bulgara in Macedonia del Nord, sostenendo che si tratti della medesima popolazione.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Così come non ammette che sia mai esistita un'identità macedone nemmeno in passato, rivendicando come bulgari tutti gli eroi nazionali, in primis il rivoluzionario nazionalista anti-ottomano Goce Delčev protagonista della rivolta di Ilinden, che si copriano di gloria nei secoli passati.

Incidentalmente, considerando il territorio dello Stato vicino semplicemente come un proprio territorio sottrattolo ingiustamente, Sofia tende a rifiutare la definizione di "invasione" per classificare i fatti del maggio 1941. L'allora Bulgaria monarchica – alleata dell'Asse – occupò militarmente l'attuale territorio della Macedonia del Nord, parte fin dalla seconda guerra balcanica (1913) del Regno dei Serbi – divenuto dopo la fine della Grande guerra nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni). Territorio che non era sacra terra bulgara da tempo immemore, ma era stato acquisito dal neonato regno di Bulgaria meno di mezzo secolo prima, con il trattato di Santo Stefano, stipulato dopo la guerra russo-turca (1877-78).

La scorsa settimana il premier macedone Zaev, apparentemente disposto a qualunque compromesso pur di rilanciare l'adesione del suo paese all'Ue, ha sollevato un polverone in patria affermando di non voler più considerare i bulgari come «una forza di occupazione fascista» e vantandosi di aver fatto rimuovere alcune targhe commemorative che adottavano tale denominazione. Uno scenario distopico, da ministero della Verità orwelliano, criticato da alcuni come il segnale che l'esecutivo sia pronto a immolare le rivendicazioni tradizionali della Macedonia del Nord sull'altare della prospettiva europea.

Skopje ha infatti sempre rivendicato l'esistenza di una peculiarità macedone, nonostante le somiglianze con i

vicini. Tesi fondata soprattutto sul fatto che una regione storica denominata "Macedonia", comprendente territori oggi appartenenti a Macedonia del Nord, Bulgaria e Grecia, sia effettivamente sempre esistita.

Se è sempre esistita la Macedonia, come potrebbero non esistere i macedoni?, si chiede la repubblica post-jugoslava, dimenticando – o fingendo di dimenticare – che lo stesso significante ("macedoni") ha assunto significati differenti nei secoli.

Un'ambiguità spinta fino alle estreme conseguenze dalle politiche identitarie dell'autocrate macedone Nikola Gruevski, al potere tra 2006 e 2016. Dopo aver incassato il veto all'entrata nella Nato da parte della Grecia al vertice di Bucarest (2008) per l'annosa vicenda del nome, Gruevski decise di puntare sul nazionalismo. Lanciò una campagna pseudo-storica (*antikvizacija*, antichizzazione) volta a rivendicare una continuità storica tra gli slavomacedoni del presente e il regno di Macedonia del IV secolo a.C., abitato da un popolo di cultura e *Weltanschauung* elleniche e guidato da condottieri come Filippo II e Alessandro Magno.

Il frutto più tangibile di questa iniziativa propagandistica è stato il progetto *Skopje 2014*, concretizzatosi soprattutto nell'edificazione nel centro della capitale di decine di statue neoclassiche e grecizzanti, tra cui un guerriero a cavallo alto quasi 15 metri che ricorda molto l'iconografia di Alessandro Magno, eroi nazionali come Goce Delčev e figure cardinali della fede ortodossa.

Questa operazione dal dubbio valore estetico non fu nefasta solo per la skyline di Skopje, ribattezzata «**nuova capitale del kitsch**», ma anche per le casse macedoni. I lavori furono appaltati ad accolti di Gruevski e le spese lievitarono come per magia.

Vista in prospettiva, la trovata di Grue-

vski e del suo clan ha minato anziché consolidarle le fondamenta della supposta identità nazionale macedone. Ha dimostrato come, consci di essere una popolazione sostanzialmente bulgara relegata oltreconfine da episodi bellici e accordi a tavolino, i macedoni siano pronti ad aggrapparsi a teorie grottesche e storiograficamente fatue come quella che li vorrebbe discendenti di Alessandro Magno pur di affermare una propria unicità.

Sarebbe come se i galiziani iberici rivendicassero l'annessione dei territori della Galizia storica, oggi in Ucraina, in virtù del nome comune, o se i inglesi accampassero (ancora) diritti sugli Usa negando che abbiano – ormai – una loro identità nazionale, pur composita.

Le quattordici modifiche ai testi scolastici macedoni suggerite dai membri bulgari della commissione potrebbero quindi essere anche accurate sotto il profilo dell'interpretazione storica.

Tuttavia, gli studiosi che si occupano di nazionalismo tendono a vedere tutte le nazioni, e non solo alcune, come costrutti sociali: comunità immaginate fondate su tradizioni inventate: gruppi sociali demarcati tramite forzature artificiali, conformi a criteri fintamente oggettivi come confini, affinità linguistiche, culti comuni.

In questo senso la dannazione della Macedonia deriva esclusivamente dall'esser arrivata troppo tardi al festival del nazionalismo, ancora più tardi del resto delle popolazioni balcaniche, impegnate anche oggi a spacciar diversità quasi impercettibili come pilastri di identità nazionali irriducibilmente diverse da quelle dei vicini. Esempio classico: la lingua serbo-croata che, dopo le guerre di dissoluzione dell'ex Jugoslavia negli anni '90, è stata spaccettata (finora) in serbo, croato, montenegrino, bosniaco, pur rimanendo sostanzialmente identica.

Segue alla successiva

Continua da pagina 1

Era infatti un presidente di transizione, che rimandava di 7 anni l'arrivo quasi inevitabile della sinistra che avanzava verso il potere dal maggio 68. Fu allo stesso tempo l'ultimo presidente "del tempo prima" e il primo del posto - modernismo. Fu lui a smantellare l'ORTF, consacrando la fine del controllo ufficiale dell'esecutivo sui media pubblici ...

Di Robin de La Roche
Da la lettre patriote

Valéry Giscard d'Estaing è morto mercoledì 2 dicembre, all'età di 94 anni, per le conseguenze del Covid-19. Dopo un'ascesa politica portata avanti a ritmo sostenuto, il Presidente della Repubblica ha ceduto il passo all'uomo segnato dal fallimento del 1981, trovando in Europa un altro ruolo su misura.

Sostenendo una "società liberale avanzata", il nuovo presidente, eletto nel 1974, votò in particolare per abbassare la maggiore età da 21 a 18, depenalizzare l'aborto, regolamentare l'interruzione volontaria della gravidanza (aborto), ha difeso con forza dal suo Ministro della Salute, Simone Veil, l'estensione del diritto di deferimento al Consiglio costituzionale e la fine dell'ORTF.

La sua politica internazionale è stata segnata dal rafforzamento della costruzione europea. Grazie al sostegno del Cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt, è stato anche l'autore della crea-

zione del Consiglio europeo nel dicembre 1974.

Da Le Monde

L'ex presidente della Francia, Valéry Giscard d'Estaing è morto 03 dicembre 2020 "Con Valéry Giscard d'Estaing la Francia ha perso uno statista, la Germania un amico e tutti abbiamo perso un grande europeo": lo ha dichiarato la cancelliera **Angela Merkel** nel commemorare la scomparsa dell'ex presidente francese, attraverso l'account twitter del suo portavoce Steffen Seibert. "Continuo ad essergli grata per le conversazioni avute insieme e con il pensiero sono vicina alla sua famiglia" ha proseguito la cancelliera. Il premier britannico, **Boris Johnson**, ha reso omaggio all'ex presidente francese salutandolo "un grande modernizzatore della Francia, il cui lavoro ha segnato le generazioni successive". "Durante la sua presidenza, è stato anche l'artefice di quello che divenne il G7. Esprimo le mie più sentite condoglianze alla sua famiglia, ai suoi cari e al popolo francese", ha aggiunto il presidente **Emmanuel Macron**.

L'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing è morto ieri sera all'età di 94 anni, dopo essere risultato positivo al Covid-19. Nel suo messaggio di cordoglio pubblicato dall'Eliseo nel giorno della scomparsa di Giscard d'Estaing, Macron lo ha ricordato come un "Servo dello Stato, politico del progresso e della libertà". "Le indicazioni che ha dato alla Francia guidano ancora i nostri passi", "la sua morte è un lutto per la nazione francese", ha detto Macron.

Da rai news

Continua dalla precedente

Come l'Italia accetta l'esistenza dei ticinesi svizzeri, la Francia quella dei valdostani italiani, l'Irlanda quella dei nordirlandesi britannici, pare giunto il tempo anche per la Bulgaria di accantonare pretese anacronistiche e far

seguire i fatti a intenzioni più volte sbandierate – supportare l'integrazione Ue dei Balcani occidentali. Continuando a sfruttare il diritto di veto garantito in sede comunitaria per ricattare lo Stato vicino e ricavare briciole di popolarità effimera in patria, la sua classe dirigente ricade nel

più deteriore stereotipo balcanista, l'immaginario denigratorio che dipinge la popolazione della penisola come ossessionate dalle vertenze storiche e incapaci di accogliere la modernità.

Da europea

«L'epoca passata, epoca che è finita con la rivoluzione francese, era destinata ad emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i doni della libertà, della eguaglianza, della fraternità. L'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità;... è destinata ad organizzare un'Europa di popoli, indipendenti quanto la loro missione interna, associati tra loro a un comune intento.» (**Giuseppe Mazzini**)

«La Comunità europea è l'esempio di un'unione di stati nazionali che non è né un impero né una federazione, ma una realtà diversa e forse una novità assoluta.» (**Michael Walzer**)

IL RICORDO DEL CCRE/CERM



In memoriam

L'eredità di Valéry Giscard d'Estaing

È con grande tristezza che abbiamo appreso che Valéry Giscard d'Estaing, ex presidente della Francia e presidente emerito del CCRE, è morto all'età di 94 anni.

“La presidenza del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa di Valéry Giscard d'Estaing è stata caratterizzata dal suo impegno a lottare per il riconoscimento dei governi locali e regionali come parti integranti della governance”, ha affermato Stefano Bonaccini, Presidente del CCRE e della Regione Emilia-Romagna.

Una carriera al servizio dell'Europa

La difesa per tutta la vita di Giscard d'Estaing per l'unità europea è stata fondata sulla sua esperienza diretta di conflitto fratricida nel nostro continente. Nato a Coblenza nel 1926, allora detenuto dalle forze di occupazione francesi, si unì alla Resistenza durante la seconda guerra mondiale e combatté per le forze francesi libere, ottenendo poi la Croix de Guerre.

Dopo essere stato eletto presidente della Francia nel 1974, Giscard d'Estaing guidò un governo particolarmente filo-europeo, riaccendendo il motore franco-tedesco attraverso una calda collaborazione con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt.

La sua presidenza ha visto l'emergere dei vertici dei leader nazionali del Consiglio europeo, le prime elezioni democratiche dirette al Parlamento europeo e la creazione del Sistema monetario europeo, che ha collegato le valute nazionali e ha quindi preparato la strada alla moneta comune euro.

Dopo aver lasciato l'incarico nel 1981, Giscard d'Estaing ha continuato a essere un instancabile sostenitore dell'unità europea e della causa della democrazia locale. Infatti, era stato eletto sindaco di Chamalières - una città di 17.000 abitanti nella Francia centrale - nel 1967. Negli anni successivi, ha unito il suo attivismo locale ed europeo mentre era presi-

dente del CCRE dal 1997 al 2004.

Protezioni per la democrazia locale

Questo è stato un periodo particolarmente attivo per l'integrazione europea. Nel 2001, Giscard d'Estaing è stato nominato presidente della Convenzione sul futuro dell'Europa, che avrebbe redatto il Trattato costituzionale europeo ancora nato, molti dei cui elementi sarebbero entrati nel Trattato di Lisbona, che ancora oggi è la legge fondamentale del diritto europeo Unione.

L'ex presidente francese aveva curato l'inclusione di molte disposizioni a favore della democrazia locale nel Trattato costituzionale. "Gli dobbiamo in particolare l'articolo 4, paragrafo 2, del Trattato di Lisbona a tutela dell'autonomia locale, che aveva inserito nel progetto di costituzione mentre era presidente della Convenzione sul futuro dell'Europa", ha detto Bonaccini.

Il Trattato costituzionale riconosce l'autonomia locale e regionale come parte integrante delle identità nazionali. Ha inoltre esteso la nozione di sussidiarietà al livello locale e regionale, adottando le decisioni politiche il più possibile al livello più vicino ai cittadini.

Richiede inoltre alla Commissione europea di consultare i governi locali e regionali, stimare l'impatto finanziario delle iniziative dell'UE su di essi e creare coesione territoriale come competenza comune dell'Unione. Queste innovazioni sono state tutte incluse nel seguito del trattato di Lisbona.

In età avanzata, Giscard d'Estaing ha continuato a detenere il titolo di presidente emerito del CCRE e a partecipare ai nostri eventi. In una videointervista del 2016 a Maastricht, ha invitato i suoi ascoltatori a guardare con fiducia al futuro dell'Europa. Aveva fiducia nel progetto europeo fino ai suoi ultimi anni e ha sostenuto un'azione energica, dicendo in un'occasione ai giovani europei: "prendete il potere!"



Dal CCRE/CERM

LETTERA - APPELLO

“LA POLITICA RIPRENDA LA PAROLA”

Di Pietro Pepe

Con la seconda ondata di Pandemia il nostro disorientamento sociale si è aggravato con nuove paure e nuove incertezze; Al blocco delle attività economiche, all'aumento della disoccupazione e alla tenuta del sistema sanitario si è aggiunta una seria confusione istituzionale tra lo Stato, le Regioni e i Comuni. Non è mancato, a completare l'opera, il Chiasso Comunicativo e le relative manifestazioni di protesta e di rabbia ed in qualche caso di violenza, con i soliti gruppi di Fascisti, Anarchici e Mafiosi, sempre pronti a diffondere parole di odio e a fare danni. A mio avviso, però, la preoccupazione maggiore è da ricercarsi nell'assenza delle relazioni sociali e culturali ad ogni livello, nazionale e locale, che sta mettendo in crisi la società italiana ed in special modo il mondo della Politica. Infatti la stessa è stata privata del fondamentale supporto del prepolitico basato "sulla lettura, sui seminari di studi, sui corsi di formazione, sui congressi, su convegni, sugli incontri, sul cinema, sul teatro, sul dialogo, sul confronto e sulla proposta".

Persino le mie modeste conversazioni "sulla storia e sull'educazione alla politica" svolte con gli anziani e i giovani, sono state rinviate, a data da destinarsi. Questo "vuoto di pensiero" mi ha spinto, intanto a sollecitare l'attuale classe dirigente politica a non restare indifferente e a reagire recuperando il suo indispensabile ruolo riaprendo, da subito, il dibattito ad ogni livello.

Scriveva "Galileo Galilei" che "dietro ogni problema c'è un'opportunità", anche perchè la grandezza della politica si manifesta proprio nei momenti difficili e quando ricerca il Bene Comune. Non è un caso che due Papi Paolo VI e Francesco hanno definito la Politica la più alta espressione della Carità Cristiana così come hanno, condannato con forza tutte le espressioni di populismo e di demagogia e soprattutto quei Politici Meschini che pur di attrarre il consenso strumentalizzano "la cultura del Popolo" per un progetto personale o per rimanere al Potere.

Premetto che da tempo nel nostro paese c'è una forte domanda di "sana Politica" che tenga lontano pressioni ed interessi particolari, vizi e corruzioni e scelga di dedicarsi alle Buone Pratiche in ogni situazione, e a riformare le istituzioni impolverate e prive di efficacia. Purtroppo la Cattiva Politica assieme all'Antipolitica

ha prodotto in questi anni danni enormi per la distruzione di apparati e di classi dirigenti competenti ed ha favorito improvvisazione e superficialità spingendo i cittadini a rifiutarla, a disimpegnarsi e ad astenersi dal praticarla.

Il mio appello è rivolto a tutte le Forze Politiche e a tutti i Partiti, ma desidero indirizzarlo in modo particolare al Partito Democratico e al mondo "Cattolico" che conosco un po' di più, invitandoli a non rimanere indifferenti, e a riprendere la Parola attingendo a piene mani alle fonti riconosciute e a me molto care come: la Carta Costituzionale Italiana; La dichiarazione dei Diritti Universali dell'uomo; La Dottrina Sociale della Chiesa e le Encicliche Sociali dei Papi che sono veri doni culturali impregnati di umanità, di universalità, di carità e di solidarietà al servizio di tutti i credenti e non credenti.

Sottolineo che per rigenerare la "cultura politica" gli insegnamenti della storia, da Aristotele in poi, sono sempre gli stessi: i luoghi dove coltivare la Politica; La Scuola per la Formazione dei Giovani; la competenza di Classi Dirigenti, dotati di una visione e di un pensiero lungo. Purtroppo il vero virus di questa epoca è il divorzio della politica dalle idee e dagli ideali. Certo il clima di campagna elettorale permanente non aiuta a creare le condizioni per una Resurrezione dell'impegno e del servizio politico. Già nel secolo scorso e precisamente quando si diffuse l'epidemia, denominata "la Spagnola", Mussolini, pur di catturare il consenso, utilizzò la strategia di trasformare le "paure sociali in parole di odio".

Nello stesso periodo il fondatore del Partito Popolare, il sacerdote Don Luigi Sturzo, invece, con il suo "appello" ai "Liberi e Forti" tentò di convertire le paure in parole di speranza. Per evitare di ripetere errori irreparabili dobbiamo cambiare strada e dedicare più tempo e più impegno alla Politica e se possibile a quella Buona. Sono a chiedermi, non senza una qualche preoccupazione, quale sarà il quadro geopolitico dopo il voto negli Stati Uniti d'America, in Francia ed in Germania? Per ora mi limito a ringraziare la Democrazia Americana per essere riuscita in un momento drammatico ad evitare il disastro di una riconferma del Presidente in carica Trump. Al suo posto è stato eletto il cattolico italo-americano Joe Biden "nuovo Presidente degli Stati Uniti" che già nel suo discorso di Vittoria ha elencato le priorità del suo governo:



[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

una sanità rivolta alla lotta del Covid; La ripresa dei rapporti con l'Europa; Una nuova politica estera; Il rilancio di un'economia in senso solidale; una forte politica per l'ambiente. Non dimentico però che i processi politici sono lenti e la integrazione Politica Europea è ancora lontana, mentre i problemi da affrontare sono tanti: la difesa dello Stato Sociale e del clima, il ruolo Americano nel mondo di fronte alla Russia e alla Cina e la lotta per il rispetto della Democrazia e della dignità umana. Dobbiamo attendere i prossimi anni e sperare in tempi migliori. C'è però da dire che qualcosa si sta muovendo: inizio con l'intervento finanziario europeo del "recovery fund" primo e concreto esempio di solidarietà espresso con rilevanti sussidi, garanzie prestite. Nel campo politico fa ben sperare la riapertura del dibattito politico da parte del Partito Democratico che annuncia la indizione del suo congresso per il 2021 al fine di recuperare la sua ispirazione iniziale e le ragioni di una presenza plurale di culture.

Soprattutto essere consapevole che non può limitarsi solo a contrastare le Destre; ma deve elaborare una proposta per trasformare l'attuale Accordo di governo tra il Movimento 5 stelle e le forze di Centro-Sinistra in una Strategica Alleanza Politica. A livello locale è doveroso segnalare l'iniziativa dei dirigenti e dei Consiglieri del Partito Democratico di Altamura, incoraggiati dal successo per l'elezione dell'Avv. Francesco

Paolicelli a Consigliere Regionale della Puglia. Hanno avviato un confronto con gli iscritti e con i giovani sul lavoro svolto nelle diverse Commissioni Consiglieri e dell'Amministrazione Melodia. Con un format dal titolo "dalle Parole ai Fatti" si è discusso di Sport e di Viabilità con Rifino; di Urbanistica e Lavori pubblici con Longo; di politiche sociali e giovanili con Cornacchia.

La seconda attenzione desidero rivolgerla al "Mondo Cattolico" che senza grandi proclami si è messo in moto annunciando un suo percorso per uscire dallo stallo attuale della Politica. L'Associazione di "Amicizia Politica Argomenti 2000" presente anche ad Altamura con Genaro Clemente, e guidata a livello Nazionale dall'instancabile On.le Prof. Ernesto Preziosi, presenterà a Dicembre il suo "Libro Bianco" su alcuni

aspetti della Storia Politica Italiana dal titolo "Cattolici e

Presenza Politica" ed è uno strumento utile, non accademico, per fare attività culturale-politica ancorata alla realtà del Paese. Ancora di grande qualità culturale è la Scuola di formazione dei Gesuiti, Vivaio fecondo di Giova-



ni talenti che imparano a coniugare il potere e la dottrina sociale della Chiesa e a divenire futuri governanti. Qualche giorno fa è venuto a mancare un "grande Maestro" e un grande protagonista della cultura italiana Padre Bartolomeo Sorge, già direttore di Civiltà Cattolica e della Scuola politica di "Padre Aruppe" di Palermo, apprezzato Formatore di Cattolici Democratici, non si è risparmiato dal regalarci analisi profonde e idee politiche a cui fare riferimento. Si è persino speso in forma indiretta a favore del "Movimento delle Sardine", paragonandolo alla forza dei "Primi Cristiani" che non si facevano legare a nessuna struttura. Segnalo, altresì, gli incontri culturali e Politici di alcune Organizzazioni Cattoliche che si stanno confrontando per dare vita ad un progetto condiviso, finalizzato alla eventuale nascita di un "Partito dei Cattolici", o alla "Federazione di una Rete" delle 20 Associazioni Cristiane che operano nella Società Italiana; Insomma anche noi siamo chiamati ad interrogarci e a dare un contributo costruttivo e a non rimanere spettatori passivi; Faccio mia la proposta di chi propone di realizzare una Scuola di Amicizia Politica in ogni Diocesi Italiana.

A tal proposito già nel 2012 nella nostra Diocesi, grazie al responsabile pastorale, Don Mimmo Natale, fu istituita "la Scuola diocesana di Formazione all'impegno socio-politico" dedicata alla "Costruzione della Città dell'uomo" presso la Chiesa della Trasfigurazione di Altamura, che registrò un buon successo di partecipazione di Giovani del Territorio, che mi vide presente.

Vado alla conclusione, segnalando la "Settimana del Festival Nazionale" della Dottrina Sociale che dal 23 Novembre si sta svolgendo in tante città italiane e che merita attenzioni per la ricchezza del suo Patrimonio.

Il nuovo dunque, è alle porte, dipende da noi farlo diventare "lievito operativo" per far tornare la Gente ad avere fiducia nella Politica.

È il mio auspicio.

Già presidente del consiglio regionale della puglia

"La federazione europea non si proponeva di colorare in questo o quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo".



En attendant...

il Ponte sullo Stretto Musumeci incontra De Micheli

Di MARIO PRIMO CAVALERI

En attendant... che la commissione di esperti (non c'è un siciliano) insediata dal Governo si pronuncerà entro Natale su Ponte o tunnel nello Stretto, ieri al termine di un confronto con il ministro delle infrastrutture Paola De Micheli, il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci ha voluto ribadire: "Il collegamento stabile sullo Stretto di Messina è un'esigenza prioritaria per ridare un ruolo da protagonista alla Sicilia nella macro Regione del Mediterraneo".

Musumeci ha rivendicato alla propria Regione la funzione di base logistica per intercettare le merci che attraversano il bacino del Mediterraneo, obiettivo che per essere raggiunto impone al governo centrale la realizzazione, in Sicilia, di infrastrutture strategiche portuali, aeroportuali, ferroviarie e viarie. Dal canto suo, il ministro ha assicurato tempi brevi di interlocuzione e ha invitato a guardare all'opera senza pregiudizio ideologico.

Il senso di quest'ultimo invito si comprende poco mentre è puntuale, appropriato, congruente quanto affermato dal governatore sia quando fa riferimento al "collegamento stabile" sia nel collocarlo in un quadro d'insieme di macro regione del Mediterraneo.

La questione rientra nell'agenda del Recovery Fund, un gruzzolo di oltre 200 miliardi che prima o poi dovrebbero arrivare dall'Europa, di cui una quota attesa dalla Sicilia che ha preparato un proprio elenco di investimenti da fare con questi quattrini, in cui rientra il raccordo con la Calabria. Opportunamente non si parla di Ponte ma di collegamento stabile, perché è in itinere l'esame della scelta più ragionevole, confidando che si tratterà finalmente di una posizione chiara nel merito finalizzata alla realizzazione e non dell'ennesimo déjà vu lungo decenni.

Il nodo cruciale sta proprio nella serietà della decisione al netto del cianciare politico e dell'approssimazione che hanno caratterizzato il cammino dell'opera. Si gioca la credibilità dello Stato e il nostro ruolo nel contesto mediterraneo dove altri paesi della costa nord africana come Algeria e Marocco viaggiano ad una velocità infrastrutturale da noi sottostimata.

Va volto questo momento propizio irripetibile per la messe di risorse finanziarie e per la presenza di siciliani ai vertici delle istituzioni (dal Capo dello Stato Mattarella, al ministro Provenzano, al viceministro Cancellieri).

Intanto, molte cose sono cambiate rispetto all'originario progetto della Società Stretto di Messina (per alcuni ormai destinato agli archivi perché datato,

non più in linea con la normativa sopraggiunta a livello europeo e, aggiungiamo, irrealizzabile per quel che diciamo più avanti). È emersa una nuova ipotesi di ponte, con pilastri in mare che riducono la campata unica (con accesso lato Messina nella zona di Pace, quindi più prossimo alla città), proposto dall'ing.

Aurelio Misiti già viceministro alle infrastrutture; infine, l'opzione tunnel a firma dell'ing. Giovanni Saccà

che ha incassato l'immediato gradimento di esponenti dell'attuale governo giallorosso. Su queste tre alternative dovrebbe pronunciarsi la commissione insediata al ministero.

Il ponte con pilastri in mare appare convincente sull'affidabilità, anche se persino la campata centrale di due chilometri potrebbe risultare ancora audace. Del tunnel sappiamo che l'idea Saccà lo colloca sulla "sella dello Stretto" un tratto di fondale largo circa due chilometri a quota -80 metri sotto la superficie.

Lasciamo da parte gli aspetti tecnici, ci limitiamo solo ad osservare che nell'immaginario collettivo da sempre ad affascinare è certamente la soluzione ponte.

Purtroppo, quello di 3 km e 300 mt, più che a campata unica appare campato in aria, malsicuro per i treni. In ingegneria, come in architettura, il guizzo ardito è sempre un orgoglioso segno di creatività purché non diventi sprezzante irrealismo. Bene, oggi il ponte sospeso più lungo al mondo è l'Akashi in Giappone con una campata unica di 1991 metri, e non è ferroviario: a quanto pare, più del sisma fa paura la forza del vento, quindi le oscillazioni-torsioni dell'impalcato. Qui nello Stretto si vorrebbe accreditare la presunzione di doppiarne il percorso e farci passare sopra i treni che ormai sono convogli lunghi oltre il chilometro.

Aggiungiamo altri aspetti poco persuasivi: l'opera prevista dalla Stretto di Messina nel tratto più breve di mare, taglia fuori le due città che poco o nulla si gioverebbero del ponte; l'economia di Messina e Reggio non avrebbe particolari benefici; il pendolarismo continuerebbe a viaggiare su aliscafi e traghetti. Né il progetto definitivo, peraltro soggetto a numerose osservazioni risulterebbe approvato, in ogni caso mai è diventato esecutivo.

Ma, su tutto è il trasporto ferroviario l'aspetto da privilegiare perché, ca va sans dire, un ponte che non sia anche ferroviario non servirebbe a nulla.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel Nord Europa, oltre i 300 km di distanza le merci devono viaggiare su rotaie e sarà questa l'imposizione ambientalista Ue dei prossimi anni. Treni lunghissimi, ben oltre il chilometro, che non consentono la minima oscillazione dei binari.

L'originario impalcato, peraltro, è stato abbandonato nel tempo anche da chi ha lavorato al progetto e nel 2017 si è scritta la parola fine al gigantesco arco da 3,3 km. Nel mio libro "Spalle al mare" parlo di "fine di un'iperbole progettuale. Di un azzardo, di un'enfatizzazione disancorata dalla realtà che, con varie fasi di intensità, ha avuto dogmatica espressione nei vertici Oscar Andò (ex senatore), Nino Calarco (direttore della Gazzetta del Sud, ex senatore), Giuseppe Zamberletti (ex ministro) tutti presidenti della "Stretto di Messina" griffati Democrazia cristiana; amministratore delegato, per oltre un decennio, il plurincaricato Pietro Ciucci, ultimo ad della Stretto spa messa in liquidazione nel 2013, scomparsa dai radar senza dare più notizie né sullo stato dell'arte del progetto definitivo, né sulla presunta stramilionaria penale rivendicata dal general contractor Impregilo: c'è, non c'è? Boh! Il contenzioso non si sarebbe ancora esaurito".

Il capitolo Ponte tiene sempre vivo il dibattito da oltre mezzo secolo. "La ricerca non ha fine" è il titolo del libro del prof. Renato Calzona, che a suo tempo presiedette il comitato tecnico scientifico ma col passare del tempo meno convinto di quella scelta iniziale.

Da l'eco del sud

Costituiti i Gruppi consiliari: la composizione

Nel **Consiglio regionale della Puglia** sono stati costituiti i gruppi consiliari, che risultano così composti:

Partito Democratico (16 componenti): Filippo Caracciolo capogruppo, Fabiano Amati, Maurizio Bruno, Francesco Paolo Campo, Loredana Capone, Debora Ciliento, Vincenzo Di Gregorio, Michele Emiliano, Anna Maurodinoia, Michele Mazzarano, Ruggiero Meneo, Donato Metallo, Francesco Paolicelli, Lucia Parchitelli, Donato Pentassuglia, Raffaele Piemontese.

Popolari Con Emiliano (7 componenti): Massimiliano Stellato capogruppo, Sergio Clemente, Francesco La Notte, Sebastiano Giuseppe Leo, Mario Pandinelli, Giovanni Francesco Stea, Mauro Vizzino.

Con Emiliano (7 componenti): Gianfranco Lopane capogruppo, Alessandro Delli Noci, Alessandro Antonio Leoci, Giuseppe Longo, Pietro Luigi Lopalco, Giuseppe Tupputi, Antonio Tutolo.

Movimento 5 Stelle (5 componenti): Grazia Di Bari capogruppo, Rosa Barone, Cristian Casili, Marco Galante, Antonella Laricchia.

Fratelli d'Italia (6 componenti): Ignazio Zullo capogruppo, Luigi Caroli, Giovanni Francesco De Leonardi, Antonio Maria Gabellone, Renato Perrini, Francesco Ventola.

Lega Salvini Puglia (4 componenti): Davide Bellomo capogruppo, Giacomo Conserva, Gianfranco De Blasi, Joseph Splendido.

Forza Italia (3 componenti): Giacomo Diego Gatta, Stefano Lacatena, Paride Mazzotta.

La Puglia Domani (2 componenti): Paolo Pagliaro capogruppo, Saverio Tammacco.

Gruppo Misto (1 componente): Paolo Soccorso Dell'Erba capogruppo.



Passa dallo Stretto il riscatto non solo del Sud

DI MARIO PRIMO CAVALERI

Sarebbe un paradosso ma potrebbe accadere che il Ponte sullo Stretto lo sollecitino la Merkel e Macron! E sì, perché prima e più di noi hanno capito che il futuro è caratterizzato dall’Africa, da paesi emergenti non solo del centro Nord, come Algeria e Marocco dove l’economia, legata all’infrastrutturazione e non solo, viaggia a una velocità sbalorditiva se misurata al nostro fiacco procedere cadenzato da decenni di *stop and go* su tutto.

Oggi l’intera Europa guarda al Mediterraneo e il nuovo scenario vede il configurarsi di una situazione in cui l’alta velocità che da Berlino porta a Catania diventa asse portante di una programmazione complessiva di sistema che include le zone economiche speciali di Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro, Catania, Palermo passando per lo Stretto di Messina. Le politiche dominanti di Parigi vedono i francesi presenti nel nord Africa, al pari sono interessati i tedeschi... mentre l’Italia, impreparata a formare un trio, è relegata nel solito ruolo di supporto. E poiché l’influenza dell’Europa passa dalla Sicilia per arrivare più giù, nonostante la miopia dei governanti a Roma e più ancora al Sud, la spinta a modernizzare i trasporti e collegare in modo veloce il cuore del Vecchio Continente alla sponda settentrionale africana potrebbe trovare maggiori supporter Oltralpe.

Le risorse del Recovery Fund offrono un’occasione eccezionale per riposizionarsi, invertire quel trend in discesa che ci ha emarginati, accreditare l’Isola riferimento dell’Europa; intercettare i flussi mercantili provenienti da Suez; assecondare la trasformazione industriale, agganciare lo sviluppo alla rivoluzione green che

è già nei fatti (basti pensare alla ri-

conversione di centrali elettriche e degli stessi mezzi pesanti che abbandoneranno il gasolio per le celle a combustibile: a Roma entro il 2025, l’azienda rifiuti convertirà 2500 camion).

Il Ponte serve per arrivare dappertutto prima e meglio. Parliamo del ponte a campata unica “corta” inferiore ai 2mila metri, proposto dall’ing. Aurelio Misiti, non a quello originario di 20 anni fa che supponeva di impiantare fra Scilla e Caridi un arco di 3km e 200 metri e comunque mai approvato dal Cipe che avendo rilevato una serie di criticità richiedeva approfondimenti e progettazione supplementare (lo ricordiamo a chi sostiene tuttora che potrebbe trattarsi di progetto cantierabile). Torneranno utili alcuni studi a suo tempo portati avanti dalla società Stretto di Messina, come quelli sui fondali e sui venti: ricerche che, secondo i “pontisti”, sconsiglierebbero l’ipotesi tunnel sia se ancorato al fondo sia subalveo per la violenza delle correnti che provocano sollecitazioni orizzontali e per la faglia che con un terremoto 5.0 Rickter potrebbe squarciare la galleria. Non a caso si fa rilevare che in un contesto sismico analogo come quello di San Francisco, nel 1936, si esclude la galleria per preferire il ponte che resistette al terremoto di 7.1 del 1989. Diversa la valutazione di chi sostiene l’opzione tunnel (che approfondiremo fra qualche giorno con il



[Segue alla successiva](#)

proponente ing. Giovanni Saccà). Entrambe le soluzioni intanto sono al vaglio del gruppo di studio insediato al Ministero.

Adesso si tratta di affrancarsi dai vecchi tromboni, dai vari nammuggiamu u pani (si dice così?) insomma di chi è spinto da interesse personale o di gruppo, seppur legittimo, nel sostenere un progetto di fatto caducato. Occorre un salto di qualità, fare squadra, capire che il mondo è già cambiato e la pandemia ne accelererà la velocità, scommettere sulle capacità dei meridionali, affrontare le sfide e fare tesoro delle novità anche ingegneristiche che si sono registrate negli ultimi trent'anni, per esempio con la tecnologia off shore dei petrolieri che lavorano a 1600 mt di profondità mentre nello Stretto si opererebbe a quota -80 per le pile da affondare dentro cassoni, ossia i pilastri che reggerebbero la campata centrale che potrebbe ridursi a 1700 mt. Anche i costi, a quanto pare, sarebbero più ridotti rispetto al preventivo originario (fra i due e tre miliardi, ma sui numeri meglio non addentrarci perché sono sempre "ballerini").

E' il momento del coraggio della scelta. Palazzo Chigi saprà far trionfare il sistema Italia? La Regione siciliana e le altre Regioni del Sud spingeranno con forza in una visione di Macroregione per coniugare economia e cultura in un unico piano di sviluppo del Mezzogiorno che potrebbe ribaltare l'attuale divario col Nord e far rifiorire aziende meridionali che avevano 5mila dipendenti, operavano in giro per il mondo e si sono liquefatte? Il Ponte si è trasformato da opera civile in opera industriale con prelaborati da commissionare e quindi tali da rivitalizzare comparti industriali sparsi qua e là in Italia e fuori. In Germania lo san-

no bene ed esulterebbero all'idea di poter acquisire commesse ma ancor di più per l'opportunità di avvicinarsi ai mercati africani facendo viaggiare più speditamente le proprie merci. Non solo Germania. Cito solo il caso della svedese Ikea: ha il centro più importante di produzione mobili a Piacenza; i semilavorati arrivano dal Brasile, via Gioia Tauro su nave giungono a Genova, caricati sui Tir vengono consegnati a Piacenza da dove i mobili rifanno lo stesso tragitto per i mercati dell'Asia: una settimana di viaggio che col Ponte si ridurrebbe a 24 ore. Basta per rendersi conto dei tempi e costi incomparabili? E di quali potenzialità si legano al manufatto stabile tra Sicilia e Calabria?

Mancano un paio di settimane al responso del gruppo di studio chiamato a esprimersi sulla valenza economico sociale e sulla scelta ponte o tunnel. La piacentina ministra De Micheli non sembra un'accanita sostenitrice né dell'uno né dell'altro, forse diffidente sui risvolti anche nordisti dell'investimento al Sud. A meno di coup de théâtre, dovrebbe emergere con convinzione l'innegabile urgenza di procedere e porre fine alla ridicola telenovela. Confidiamo che sia maturata sufficientemente la consapevolezza di un'opera che simboleggia la ripresa, capace di dare impulso poderoso al decollo del Paese non un semplice raccordo Messina-Reggio. In un sussulto di orgoglio nazionale, il premier Conte superi le esitazioni; assuma su di sé l'ardimento della prodezza: è l'unica chance per riaccendere i motori della fabbrica Italia, attirare l'interesse e lo sguardo del mondo verso di noi.

Da l'eco del sud



BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA****FEDERAZIONE DELLA PUGLIA****N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI****(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2020/21 un concorso sul tema:

“Origini, ragioni, futuro dell’Unione Europea”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. **In prosecuzione del bando dell'anno 2019-20** In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e delle decisioni assunte dall'Unione europea.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo). Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

entro il 31 MARZO 2021 all

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Giuseppe Abbati**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 -aiccrep@gmail.com

Prof. Giuseppe Valerio